



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

Corso di Laurea in Scienze Internazionali ed Istituzioni Europee

IL CASO BREIVIK

LUCI E OMBRE DEI DIRITTI UMANI IN NORVEGIA

Tesi di Laurea di: Marta Stroppa

Matricola: 834838

Relatore: Davide Galliani

Anno accademico: 2015/2016

*A mio nonno,
perenne fonte di ispirazione*

“...To beat violent extremism we have to acknowledge that we all are human beings worthy of human rights, that's why I'm going to this trial. To deny Breivik human rights and thus his humanity would be going down his path. Instead I hope we've stayed true to our principles, that we have met violence with humanity as we promised, and that we haven't let the magnitude nor horror of Breivik's acts change who we are as a society by changing how we view the humanity of others”

Bjørn Ihler¹, 15 marzo 2016

¹ Bjørn Ihler, sopravvissuto alla strage di Utøya del 22 luglio 2011, ha scritto queste parole mentre si recava al primo giorno del processo di Breivik contro il governo norvegese, accusato dal ricorrente di aver violato i suoi diritti umani. Ihler oggi ha dedicato la sua vita allo studio degli estremismi e alla promozione di arte e cultura per la pace tramite l'associazione da lui creata “*Story for peace*”.

INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
INTRODUZIONE STORICO-POLITICA AL REGNO DI NORVEGIA	
I. Storia della Norvegia	6
II. L'ordinamento politico norvegese	11
CAPITOLO II	
IL SISTEMA PENALE NORVEGESE	
I. Storia penale del Regno di Norvegia	14
II. Il modello penale norvegese	17
III. Principi costituzionali	18
IV. Principi di diritto penale	20
CAPITOLO III	
IL CASO BREIVIK	
I. I fatti del 22 luglio 2011	28
II. Il processo penale per i fatti del 22 luglio 2011	30
III. La reclusione in carcere	36
IV. Il processo civile contro lo Stato	41
CONCLUSIONI	47
BIBLIOGRAFIA	48
SITOGRAFIA	52

INTRODUZIONE

L'idea per il suddetto elaborato nasce grazie all'esperienza maturata all'interno del gruppo di ricerca "*The Right to Hope. Life Imprisonment in the European Context*", coordinato dal Professore Davide Galliani. Nell'ambito di questo progetto ho avuto modo di studiare l'ordinamento penale e costituzionale di diversi paesi abolizionisti dell'ergastolo. Tra questi, la Norvegia è senz'altro uno dei più attenti al principio di umanità delle sentenze, e pertanto merita di una speciale attenzione.

Ho avuto occasione di approfondire la mia conoscenza del modello scandinavo durante il mio soggiorno Erasmus all'Università di Tromsø – dove ho trascorso il primo semestre del terzo anno – nel corso del quale ho svolto le mie prime ricerche. Nonostante qualche prima difficoltà nel reperire specifici documenti giuridici tradotti in lingua inglese, la ricerca è stata svolta su un confronto parallelo tra fonti giuridiche e accademiche.

La tesi si articola in tre capitoli e può essere suddivisa in due parti.

La prima parte della tesi, costituita da primo e dal secondo capitolo, è volta a fornire un'introduzione storica, politica e giuridica del Regno di Norvegia. Essa verte principalmente sullo studio della nascita e della formazione dello Stato e sull'analisi dei principi costituzionali e penali su cui poggia il suo intero sistema giuridico penale. Tale panoramica risulta fondamentale per una migliore comprensione dell'attuale modello penale norvegese e ci offre le basi necessarie per poter affrontare la seconda parte della tesi.

La seconda parte della tesi, costituita dal terzo capitolo, verte sullo studio di un caso specifico. Si analizzerà in particolare il caso di Anders Behring Breivik, il più pericoloso criminale di Norvegia. Dopo un breve sunto dei fatti commessi da Breivik, il capitolo affronterà nel dettaglio il processo conclusosi con la condanna del terrorista, il regime di massima sicurezza a cui è stato sottoposto durante la sua reclusione in carcere e, infine, il processo circa le sue condizioni di detenzione. Ci si concentrerà in particolare sull'attenzione posta dal sistema norvegese alla salvaguardia dei diritti umani del detenuto.

La tesi si conclude con una mia piccola riflessione circa le difficoltà affrontate dallo Stato norvegese nel bilanciare da un lato il rispetto dei diritti umani del detenuto e dall'altro la tutela della società dalla pericolosità del detenuto stesso. Una sfida non semplice, che la Norvegia sembra star superando con successo.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE STORICO-POLITICA AL REGNO DI NORVEGIA

La Norvegia oggi è considerata uno dei paesi più avanzati al mondo. Il Paese infatti si trova al primo posto delle più importanti classifiche stilate dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. In particolare, la Norvegia è stata nominata per il dodicesimo anno come il paese in cui si vive meglio al mondo, presentando il più alto Indice di sviluppo umano². Rispetto alla maggior parte degli altri paesi, la Norvegia si caratterizza per una buona qualità della vita, un alto livello di fiducia sociale, un tasso di povertà basso accompagnato da una bassa diseguaglianza economica³. Promotrice del modello scandinavo⁴, la Norvegia offre infatti un sistema di *welfare state* universale e omnicomprensivo, volto a tutelare ogni aspetto della vita dei suoi cittadini. In particolare, la politica norvegese pone al centro del suo programma il rispetto dei diritti umani della persona, intesi come fondamento dello Stato democratico e di diritto⁵.

I. Storia della Norvegia

Regione d'antichissima popolazione di origine marinara, abitata forse già otto millenni avanti Cristo, la Norvegia si caratterizza come entità autonoma nell'VIII secolo all'epoca dei Vichinghi. Allora la Norvegia non si fondava ancora su una struttura politica uniforme, ma era suddivisa in numerosi principati di differente grandezza guidati da signorotti locali, investiti dell'autorità di sovrani e capi religiosi. Nonostante questo frazionamento politico, si è presto affermata l'idea di un tutto geografico e l'intero paese era chiamato 'Norvegr', la via per il Nord⁶.

² L'indice di sviluppo è un indicatore di sviluppo macroeconomico che si basa su tre fattori: l'indice di aspettativa di vita; l'indice di istruzione; l'indice di reddito.

³ Jardar Sørvoll, "The Norwegian Welfare State 2005 – 2015: Public attitudes, political debates and future challenges" (2015), University of Kent.

⁴ Halvorsen e altri, nell'articolo "The Nordic Welfare Model in the Twenty- First Century: The Bumble-Bee still flies" pubblicato nel 2015 in *Social Policy and Society*, tracciano le linee caratteristiche del modello scandinavo, così descritte: "A key trait of the Nordic Model is the combination of active social and economic policies. It supports the equalization of life chances by ensuring free access to education, promoting participation in paid work for the whole adult population (including women) and, finally, by offering a comprehensive system of social protection. The Nordic social or welfare model is combined with economic and industrial policies oriented towards competitiveness and efficiency. To this end, economy-wide coordinated wage setting through collective agreements has long been a key feature of Nordic industrial relations" (Halvorsen et. al. 2015:3).

⁵ Si vedano, tra gli altri, i dati riportati da Freedom House nei suoi rapporti dal 1999 al 2015: in riferimento al rispetto dei diritti civili e politici, la Norvegia ha sempre ottenuto il massimo del punteggio. Inoltre, si veda il Rapporto del Governo al Parlamento (*white paper*) "Opportunities for All: Human Rights in Norway's Foreign Policy and Development Cooperation", 2014.

⁶ John Midgaard, "Breve storia della Norvegia" (1968), Edizione Remo Sandron, Firenze, pagina 19.

I vari gruppi politico-sociali si unirono infine sotto la sovranità di Haaraald I, che nell'872 si assicurò la supremazia del Paese. Il processo di unificazione venne portato a termine dal suo discendente Olav I Trygvesön (963–1000), il quale nel 995 venne proclamato Re di Norvegia dal popolo stesso. Alla sua morte, la Norvegia venne nuovamente sottomessa dalla Danimarca e dalla Svezia, finché nel 1015 non fece la sua comparsa un nuovo discendente di Haraald I, Olav II Haraldsson (995–1030). Egli regnò dal 1015 al 1030 ed è oggi considerato il secondo fondatore dello Stato norvegese: Olav II riprese e completò l'opera di Haraald I, liberando la Norvegia dalla dominazione straniera e incorporando nel regno le regioni interne della Norvegia orientale. Al fine di consolidare l'unità del regno, Olav II adottò una serie di riforme, la più importante delle quali è quella legislativa: egli rese obbligatorie le leggi per tutti affinché i colpevoli di delitti venissero puniti senza alcun personale riguardo⁷. La Norvegia divenne a tutti gli effetti un regno indipendente e sovrano, riconosciuto come tale sia dai suoi vicini scandinavi sia dagli altri paesi europei. Il Paese, grazie anche ad una rapida crescita economica, visse un lungo periodo di pace e prosperità. L'armonia si interruppe tuttavia nel 1130, con lo scoppio delle guerre civili che portarono ad una frammentazione del Paese, conclusasi solo nel 1240. Una pace durevole tornò nel paese solo con Haakon IV Haakonsson, sotto la cui guida il territorio della Norvegia raggiunse massima estensione.

Di particolare importanza è l'opera di riforma costituzionale portata avanti dal figlio di Haakon, Magnus VI – detto 'Magnus il Legislatore'. In particolare, egli riformò l'amministrazione interna dello Stato, prevedendo che il sovrano potesse esercitare la propria autorità solo dopo essersi consultato con il Consiglio di Stato – composto dai principali nobili, vescovi e funzionari dello Stato – e, per gli affari di maggiore importanza, con l'Assemblea parlamentare – costituita da tutti i nobili e vescovi⁸. Comunque, il maggior merito di Magnus come legislatore è sicuramente quello di aver sostituito nel 1274 i quattro codici di leggi preesistenti con un nuovo codice comune a tutto il paese (*Landslov*). Nello specifico, tale codice introduceva diverse novità, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni in materia penale: l'azione delittuosa era considerata violazione del diritto sociale, pertanto si prevedeva che la società dovesse dare corso all'azione penale ed ottenere la condanna e la punizione del colpevole. In altre parole, il crimine era da considerare un reato contro lo Stato oltre che contro il singolo individuo, e pertanto era lo Stato che doveva punire il colpevole – in questo modo, si limitò la possibilità di mettere in pratica vendette personali. L'innovazione più grande tuttavia riguarda le

⁷ Per questa ragione, anche le leggi più antiche furono erroneamente designate come le "Leggi di Re Olav". Si veda in merito l'opera sopracitata di Midgaard, pagina 26.

⁸ Il Consiglio di Stato e l'Assemblea parlamentare rappresentano un primo prototipo dell'attuale Governo e Parlamento norvegese. Si veda in merito l'opera sopracitata di Midgaard, pagina 37.

disposizioni di carattere punitivo, che ai sensi del Codice dovevano essere ispirate ad un senso di umanità, in armonia con quanto già si era affermato nella prassi⁹.

Nel 1319, in seguito alla morte di Haakon V, incominciò per la Norvegia un periodo plurisecolare di lotte per sottrarsi all'assorbimento da parte di Danimarca e Svezia. In seguito ad un progressivo processo, nel 1389 nacque l'"Unione Scandinava" – composta da Norvegia, Svezia e Danimarca – la quale durò fino al 1523. Nel 1536, il re neo-eletto in Danimarca dichiarò che la Norvegia, come regno a sé, aveva cessato di esistere e che, da quel punto, non sarebbe stata che una parte del regno di Danimarca¹⁰. Sebbene questa disposizione non fu applicata letteralmente, l'unione tra Danimarca e Norvegia durò fino al 1814.

La dominazione danese terminò solo con la firma del Trattato di Kiel (14 gennaio 1814), successivo alle guerre napoleoniche, con cui la Danimarca cedeva alla Svezia la Norvegia in cambio della Pomerania. La notizia non venne accettata senza proteste dal popolo norvegese, il quale rivendicava il potere di decidere da sé sulla sorte futura del Paese. Nelle settimane seguenti alla firma del Trattato si tennero le elezioni per nominare i 112 membri dell'Assemblea Costituente, che si riunì il 10 aprile a Eidsvoll. Compito essenziale dell'Assemblea fu l'elaborazione della Carta costituzionale: venne nominata una commissione di quindici membri che, sotto la guida del Giudice Distrettuale Chr. Magnus Falsen¹¹, elaborò un progetto preliminare contenente i principi fondamentali sui quali si sarebbe dovuta basare la futura costituzione. Durante i lavori preliminari, i costituenti si ispirarono in particolare alla Costituzione americana, a quella francese e a quella inglese. La Costituzione fu discussa ed approvata dall'Assemblea durante la prima metà di maggio e firmata dal Presidente dell'Assemblea il giorno 17 dello stesso mese. Nello stesso giorno, Cristiano Federico – principe danese che si era opposto al Patto di Kiel – venne eletto re con votazione unanime. La Svezia accettò la costituzione norvegese, ma non l'indipendenza del paese: il 4 novembre dello stesso anno venne così eletto re di Norvegia Carlo XIII di Svezia. Ai sensi della Carta del Regno (*Riksakt*) – accordo che determinava l'area di applicazione del patto d'unione – i due paesi, nonostante fossero indipendenti l'uno dall'altro, dovevano avere un solo re e dovevano combattere insieme in caso di guerra. Di fatto tuttavia la

⁹ Se si considera che tale codice viene introdotto nel Medioevo, si comprende quanto esso fosse innovativo. Si veda in merito l'opera sopracitata di Midgaard, pagina 38.

¹⁰ Si veda in merito l'articolo del Rescritto Reale "di Libertà" del 1536.

¹¹ Falsen svolse un'attività direttiva tanto nei lavori della Commissione quanto nelle discussioni dell'Assemblea e, per questo motivo, egli è a buon diritto chiamato "il padre della Costituzione". Si veda in merito l'opera sopracitata di Midgaard, pagina 65.

Norvegia era effettivamente subordinata alla Svezia¹² e lo resterà fino al 1905, anno in cui lo *Storting* approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui si dichiarava che l'Unione aveva cessato di esistere e si conferiva pertanto piena autorità al governo. Tale dichiarazione rispecchiava in pieno il volere del popolo, il quale ebbe modo di esprimersi in un plebiscito nel quale confermò quasi all'unanimità – con solo 184 voti contrari – la deliberazione dello *Storting*¹³. In un secondo plebiscito, il popolo norvegese si esprime anche in merito alla forma di Stato che la Norvegia avrebbe dovuto adottare: vinse la monarchia con una grande maggioranza di voti – circa 260.000 contro 70.000. Il principe Carlo di Danimarca venne eletto all'unanimità re di Norvegia e prese il nome di Haakon VII.

Solo dieci anni dopo la dichiarazione di indipendenza, il Paese si trovò ad affrontare la prima guerra mondiale. Nell'agosto del 1914 la Norvegia dichiarò subito la sua neutralità e, grazie anche ad una forte collaborazione con le neutrali Svezia e Danimarca, riuscì effettivamente a rimanere fuori dal conflitto. Nel 1920, coerentemente con il suo tradizionale interesse per la pace e l'intesa tra i popoli, la Norvegia aderì alla Società delle Nazioni. Di importantissimo spessore fu l'opera umanitaria promossa dal norvegese Fridtjof Nansen, Alto Commissario della Società delle Nazioni: egli si occupò dell'organizzazione degli scambi di prigionieri di guerra, fornì aiuto ai rifugiati sovietici e in genere alle popolazioni russe in piena carestia e garantì protezione e sostegno a milioni di esuli greci e armeni. Il suo contributo più grande fu tuttavia l'ideazione di un passaporto per i rifugiati – il *Passaporto Nansen* – un passaporto internazionalmente riconosciuto, concesso dal governo norvegese e rilasciato dalla Società delle Nazioni a profughi apolidi che non potevano ricorrere ai servizi diplomatici dello Stato dal quale provenivano¹⁴.

Nel settembre 1939, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la Norvegia dichiarò nuovamente la propria neutralità. Il Paese riuscì a mantenersi estraneo al conflitto fino all'aprile dell'anno successivo, quando la Germania lanciò l'operazione *Weserübung* occupando a sorpresa Oslo e i principali porti norvegesi. Lo stesso giorno, il capo del partito norvegese di Unità Nazionale Vidkun Quisling dichiarò di aver costituito un nuovo governo – mentre quello legittimo aveva lasciato Oslo per ritirarsi dopo una lunga fuga in esilio a Londra. Sebbene il popolo norvegese non riconobbe il governo

¹² Si veda, ad esempio, la redazione definitiva della Costituzione norvegese del 4 novembre 1814: essa conteneva una disposizione che dava al re il diritto di nominare un governatore (*Stattholder*) per la Norvegia. Da principio furono nominati solo governatori svedesi, dal 1836 invece vennero nominati solo norvegesi. Tale articolo venne soppresso dallo *Storting* il quale nel 1859 approvò, con due soli voti contrari, una modificazione della Costituzione. Si veda in merito l'opera sopracitata di Midgaard, pagine 87-88.

¹³ Si veda in merito l'opera sopracitata Midgaard, pagine 71 – 100.

¹⁴ Rilasciato inizialmente solo ai rifugiati russi in cinquantuno paesi, fu in seguito esteso ai rifugiati Armeni e ai rifugiati della Saar. Grazie al Passaporto Nansen, migliaia di persone poterono emigrare dai loro paesi di origine, dove le condizioni umanitarie erano disastrose. Nel 1942, il Passaporto Nansen era riconosciuto da 52 paesi. Si veda in merito Giovanni Ferrari, "La Convenzione sullo status dei rifugiati – Aspetti storici" (2004).

di Quisling, esso ottenne il supporto da parte del Governo tedesco, con il quale collaborava. In risposta vi fu una forte reazione popolare, contraria al sistema di governo dittatoriale e alla soppressione di ogni espressione libera di pensiero, la quale tuttavia venne repressa violentemente¹⁵. Nonostante ciò, il popolo norvegese diede prova ancora una volta di un mirabile sentimento di solidarietà e di voglia di resistere. Dall'autunno 1944, l'intera attività della resistenza fu sotto un'unica guida: il Comando del Fronte Interno (*Hjemmefrontens Ledelse*), guidato dal Presidente dell'Alta Corte di Giustizia Paal Berg. Il 7 maggio, finalmente, la Germania si arrese senza condizioni alle potenze alleate e la Norvegia tornò ad essere libera.

Subito dopo la liberazione, i membri attivi del partito di Unità Nazionale e i collaboratori dei Tedeschi vennero arrestati e sottoposti a procedimento penale per tradimento – tale serie di provvedimenti venne denominata ‘purga contro i traditori della patria’ (*Det norske landssvikoppgjøret*). Complessivamente vennero avviate oltre 92.000 azioni giudiziarie, ma solo la metà di esse si conclusero con una condanna. Venticinque persone furono condannate a morte e giustiziate – tra cui Quisling stesso¹⁶. In oltre 20.000 furono condannati a scontare pene detentive, alcuni a vita – anche se in seguito vennero tutti gradualmente graziati, gli ultimi nel 1958. Infine, circa 25.000 dovettero solo pagare pene pecuniarie¹⁷. Parallelamente alle purghe, venne attuata una vera e propria ‘caccia alle streghe’: oltre 5.000 donne che avevano avuto in qualche modo a che fare con i tedeschi vennero

¹⁵ A causa dell'attività svolta per la libertà della Norvegia, circa 35.000 mila norvegesi furono mandati in carcere, dove molti di loro venivano sottoposti a tortura e uccisi. Molti altri, invece, furono deportati nei campi di concentramento in Germania, dove ne morirono circa 14.000 (di cui 738 erano ebrei). Si veda in merito l'opera sopracitata Midgaard, pagina 119.

¹⁶ La pena di morte in tempo di pace era stata abolita già nel 1902, in quanto considerata inumana e non efficace. In questa occasione, tuttavia, essa venne reintrodotta con effetto retroattivo da un atto provvisorio dell'ottobre 1941 del governo in esilio a Londra, confermato anche da altri atti successivi i quali estendevano l'applicazione di tale condanna anche in caso di un comportamento scorretto da parte della polizia o ad atti di tortura che non lasciassero segni o conseguenze durevoli sul corpo delle vittime. Secondo il Parlamento, tale reintroduzione era giustificata dal fatto che il codice penale prevedeva tale condanna durante lo stato di guerra, ma durante l'occupazione (1940-1945) nessuno era potuto essere condannato a morte per motivi politici. La natura retroattiva della disposizione pertanto permetteva l'esecuzione della pena nei confronti di tutti i traditori della patria che non erano stati condannati prima a causa dell'occupazione. Per questo motivo, essa venne prevista solo per i reati commessi dopo il 9 aprile 1940, giorno dell'occupazione tedesca, anche se *de facto* non venne mai prevista per reati commessi prima dell'entrata in vigore della disposizione. Le esecuzioni hanno avuto luogo tra il 1946 e il 1948. Bisogna comunque tenere presente che il fatto che siano state condannate solo poche persone rispetto a quanto avvenuto in altri Stati è dovuto al fatto che un centinaio di collaboratori ed informatori pericolosi erano già stati uccisi dalla Resistenza tra il 1940 e il 1943. Il Governo inoltre sottolineò il fatto di come tale ‘misura straordinaria’ fosse fortemente voluta dal popolo, tanto da essere “*the wish of every loyal citizen*” – inizialmente infatti solo pochi politici e intellettuali si opposero alle esecuzioni in tempo di pace. Solo nel 1947 l'opposizione crebbe: secondo un sondaggio del 1947, il 62% si espresse contrario ad ulteriori condanne a morte. Nel 1948 i contrari alla pena di morte nello *Storting* erano la maggioranza: 62 membri contro 43 promuovevano l'abolizione della pena di morte. Anche in questo caso gli oppositori alla pena capitale si richiamavano al volere del popolo: la pena di morte non rifletteva più il predominante senso di giustizia della popolazione. Negli anni Settanta del XX secolo, la pena di morte venne definitivamente abolita dal codice penale, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra. Si veda in merito l'opera di Jhon Elster, “Retribution and Reparation in the Transition to Democracy”, Cambridge University Press, 2006, pagine 152 – 155.

¹⁷ Si veda in merito l'opera sopracitata Midgaard, pagina 121.

rinchiuse in una ventina di campi di internamento, per un periodo massimo di 120 giorni nei casi più gravi¹⁸. Questa rappresenta una pagina nera nella storia della Norvegia, ancora capace di suscitare accesi dibattiti.

Negli anni del periodo post bellico, la Norvegia perseguì la cosiddetta politica ‘costruttrice di ponti’: essa fece infatti il possibile per contribuire al mantenimento dell’armonia tra le grandi potenze, entrando anche a far parte delle Nazioni Unite e della NATO. Essa inoltre sfruttò in modo efficiente gli aiuti previsti dal piano Marshall, dedicandosi alla ricostruzione del Paese. La scoperta di giacimenti di petrolio e del gas al largo della costa occidentale consentì alla Norvegia la copertura del 25% del valore complessivo della spesa pubblica. Oggi la Norvegia è il secondo paese al mondo per il reddito pro capite (97,299.6), subito dietro al Lussemburgo (116,612.9)¹⁹.

II. L’ordinamento politico norvegese

La storia del Regno di Norvegia è di particolare importanza per comprendere al pieno l’ordinamento attuale dello Stato. Le varie dominazioni hanno infatti contribuito a creare un ordinamento statale democratico, basato sul rispetto dei diritti umani e delle libertà civili. Al fine di garantire ciò, la Costituzione prevede che il sistema si basi sulla separazione dei poteri, principio fondamentale dello stato di diritto²⁰.

Il Regno di Norvegia (*Kongeriket Noreg*) è una monarchia costituzionale. L’attuale capo dello Stato è il re Harald V di Norvegia, salito al trono nel 1991 in successione del padre Olav V (1903 – 1991). Al

¹⁸ Il più grande campo era situato appena fuori Oslo, sull’isola di Hovedøya. Le donne internate venivano chiamate “ragazze tedesche” (*tyskerjente*) o addirittura “prostitute tedesche” (*tyskertøs*), dal momento che avevano avuto relazioni o avevano anche solo lavorato con i tedeschi durante la guerra (ad esempio come sarte o lavandaie) – esse non avevano commesso reati e pertanto non erano penalmente perseguibili come traditrici. Ufficialmente infatti l’internamento non risultava essere esito di una sentenza – le donne infatti non venivano legalmente processate da una Corte – ma piuttosto doveva essere interpretato come un mezzo per proteggerle dall’odio della gente e come misura per proteggere la società dalla trasmissione di malattie sessuali da parte di queste. Quest’ultimo aspetto, in teoria, avrebbe dovuto interessare anche gli uomini, i quali tuttavia non vennero internati. I campi di internamento sembravano essere più simili a campi di concentramento, così come riportato da Adolf Hals, il secondo in comando a Hovedøya: “*No, we never regarded it as a prison. The internment was a medically preventive measure where women who were presumed infected could be held up to three months... [...] But of course, - when looking back at it today people may react to the camp bearing similarities to a concentration camp*”. Le donne inoltre venivano sottoposte a trattamenti umilianti, come ad esempio la pratica del ‘taglio dei capelli’: le donne che si pensava avessero fraternizzato con il nemico venivano trascinate in mezzo alla strada e gli venivano tagliati i capelli come punizione. Si veda in merito l’articolo “*Punished without trial for sleeping with the Germans*” di Beate Sletvold Øistad, pubblicato il 9 giugno 2015 su *ScienceNordic*.

¹⁹ Si vedano i dati riportati dalla Banca Mondiale per il periodo 2011-2015.

²⁰ Il principio di separazione dei poteri è stato enunciato per la prima volta dal filosofo francese Montesquieu. In particolare, la separazione dei poteri consiste nell’attribuzione del potere legislativo, esecutivo e giuridico a tre distinti organi dello Stato indipendenti dagli altri poteri. In questo senso, la Costituzione non prevedeva originariamente il parlamentarismo – introdotto solo nel 1884.

re spetta ufficialmente il potere esecutivo²¹, anche se le sue funzioni sono per lo più cerimoniali. Dei suoi atti è infatti responsabile il Consiglio di Stato²² (*Statsråd*), il quale è composto dal Primo Ministro (*Statsminister*) – leader del partito di maggioranza al Parlamento – e dagli altri ministri (*Statsråder*) nominati dal re²³ su approvazione del Parlamento. Dal 16 ottobre 2013 il Primo ministro norvegese è Erna Solberg, leader del Høyre – partito conservatore salito al governo vincendo le elezioni politiche del 2013 con il 26,8% dei voti²⁴. Il Governo è costituito dal partito che ha la maggioranza dei seggi in Parlamento – o che costituisce una minoranza capace di governare grazie ad una coalizione, come nel caso di specie – secondo il sistema del parlamentarismo, introdotto nel 1884. Il Governo viene pertanto indirettamente scelto dall'elettorato nel momento in cui esso elegge i membri del Parlamento. Tra le funzioni del Governo vi è quella di sottoporre leggi e proposte di bilancio al Parlamento e di mettere in atto le decisioni attraverso i vari ministeri.

Il potere legislativo spetta al popolo, che lo esercita tramite il Parlamento (*Storting*)²⁵. Il Parlamento è un organo unicamerale²⁶ composto da 169 membri, eletti direttamente ogni quattro anni dal popolo sulla base di un sistema proporzionale puro con sbarramento al 4%. La Norvegia, con la riforma elettorale del 1913, fu il primo Stato del mondo ad avere un Parlamento interamente eletto su base universale²⁷. L'assemblea è guidata da un presidente – attualmente Olemic Thommessen – e da altri cinque vicepresidenti provenienti dai partiti più rilevanti. Funzione principale del Parlamento è quella di approvare leggi e di vigilare su tutte le azioni del Governo.

Il potere giudiziario è indipendente da quello legislativo e da quello esecutivo, ed è affidato alla magistratura. L'ordinamento giuridico norvegese prevede tre 'ordinary courts': la Corte Suprema (*Høyesterett*), le Corti di Appello (*Lagmannsrett*) e i Tribunali di prima istanza (*District Court*). Tali corti hanno sia competenza civile, sia competenza penale – in quanto in Norvegia non vi è separazione tra le due giurisdizioni. Le controversie civili tuttavia, prima di essere sottoposte al giudizio del

²¹ Articolo 3 della Costituzione.

²² Articolo 27 e seguenti della Costituzione.

²³ Ai sensi dell'articolo 12 della Costituzione, il re nomina autonomamente i membri parte del Consiglio di Stato. In termini reali tuttavia i ministri vengono nominati tenendo in considerazione l'opinione del Parlamento e dei partiti più rilevanti. Risulta pertanto essere necessaria l'approvazione del Parlamento.

²⁴ Si vedano i risultati delle elezioni parlamentari del 2013 al sito valgresultat.no/?type=st&år=2013.

²⁵ Articolo 49 della Costituzione.

²⁶ Inizialmente il Parlamento era composto da due camere: la Camera Alta (*Lagting*) e la Camera Bassa (*Odelsting*). Ogni Camera eleggeva un proprio presidente e teneva separatamente le sue sedute. Nel 2004 è stato proposto un emendamento costituzionale che mirava all'abolizione del sistema, il quale è stato discusso il 20 febbraio 2007 e approvato con 159 voti favorevoli, 1 contrario e 9 assenti. Tale emendamento ha avuto effetto con le elezioni del 2009.

²⁷ Con un emendamento costituzionale, nel 1913 venne esteso il diritto di voto anche al genere femminile, garantendo così il suffragio universale. Il suffragio maschile era già stato raggiunto nel 1898, sotto la dominazione svedese. Oggi, tutti i cittadini con età maggiore ai diciotto anni possono votare.

Tribunale di prima istanza, devono essere portate dinanzi ai Consigli di pace (*Forliksråd*), i quali sono composti da tre giudici di pace. I sessantasei Tribunali di prima istanza, oltre alle controversie civili, giudicano anche in merito a quelle penali fino ad un massimo di cinque anni di detenzione. Le sei Corti di Appello agiscono come tribunali di secondo grado sulle sentenze della giurisdizione inferiore e come tribunali di prima istanza per le controversie criminali che superano la competenza dei tribunali di grado minore. La Corte Suprema, composta da un presidente e diciannove giudici, rappresenta il più alto grado di appello e quindi giudica in ultima istanza²⁸ in merito sia a casi civili sia a casi penali. Di conseguenza, le sue decisioni sono definitive e non sono passibili di ricorso o soggette a revisione²⁹. Relativamente ai procedimenti penali, la Corte Suprema non è un giudice di merito ma di diritto, ovvero di legittimità.

²⁸ Articolo 88 della Costituzione.

²⁹ Articolo 90 della Costituzione.

CAPITOLO II

IL SISTEMA PENALE NORVEGESE

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, il modello scandinavo era considerato la più piena espressione del *welfare keynesiano*. Nel 1987 Esping-Andersen lo definì "istituzionale", sottolineando la forte presenza dello Stato nelle dinamiche sociali e l'attenzione del sistema per la responsabilità pubblica e la sua universalità³⁰. Secondo l'autore infatti il sistema istituzionale si caratterizza per un elevato livello di collettivizzazione dei rischi sociali e per la possibilità, aperta a tutti gli individui, di accedere ai programmi sociali a prescindere dall'effettiva contribuzione al budget pubblico. In questa ottica, i paesi scandinavi hanno sempre più promosso interventi mirati a tutelare i cittadini dalle condizioni di bisogno e di rischio, investendo nella sicurezza sociale³¹ e quindi nell'assistenza, nella previdenza e nella sicurezza pubblica. In questo progetto di *welfare* rientrano pertanto anche le politiche penali perseguite dai paesi, le quali permettono non solo di contrastare la criminalità ma anche di prevenirla al fine di garantire la sicurezza dell'intera comunità.

I. Storia penale del Regno di Norvegia

Considerato uno dei modelli più efficienti al mondo, il sistema penale norvegese si caratterizza per il suo bassissimo tasso di recidiva³² e per il trattamento umano dei detenuti. Grazie al reddito pro capite tra i più alti al mondo, la Norvegia può infatti permettersi di investire molto denaro nel sistema penale, investendo sia nelle strutture penitenziarie sia nei programmi rieducativi. Al fine di comprendere

³⁰ Gøsta Esping-Andersen, "The three worlds of welfare capitalism" (1990), Polity Press, Cambridge.

³¹ Dove per 'sicurezza sociale' si intende, ai sensi dell'articolo 22 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dalle Nazioni Unite nel 1948, la "realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità". Questo principio, successivamente ripreso anche dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 all'articolo 9, è stato definito dal Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, come quello che comprende "il diritto ad accedere e mantenere benefici, sia in danaro sia in natura, senza discriminazione, al fine di assicurare la protezione, tra l'altro, dalla mancanza di reddito da lavoro causata da malattia, disabilità, maternità, incidenti sul lavoro, disoccupazione, anzianità, morte di membri della famiglia, nonché da precario accesso alle cure sanitarie, insufficiente aiuto alla famiglia, in particolare per i bambini e gli adulti non auto-sufficienti". La sicurezza sociale si configura quindi come espressione diretta della democrazia e permette agli Stati di mantenere la 'pace sociale', come anche affermato dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nella sua 89° sessione (2001).

³² Attualmente, il tasso di recidiva è il seguente: il 20 % dei reclusi torna in carcere dopo la scarcerazione nei due anni successivi e il 35 % nei 4 (20+15). Si veda in merito quanto riportato all'interno della Relazione sulla visita in Norvegia di una delegazione degli Stati generali sull'esecuzione penale, Oslo, 9-12 novembre 2015.

meglio l'attuale sistema penale norvegese è utile approfondire quali siano state le riforme adottate dalla Norvegia nel corso degli anni, in particolare dal XVII secolo ad oggi³³.

Nel XVII secolo, le sanzioni penali consistevano essenzialmente nell'inflizione di punizioni corporali quali, ad esempio, fustigazioni e mutilazioni: in un decreto reale del 16 ottobre 1697 si prevedeva per esempio che la pena prevista per i colpevoli di omicidio fosse l'amputazione della mano destra, mentre i colpevoli di furto potevano essere puniti con fustigazioni o con il lavoro forzato a vita. La sentenza massima era la pena di morte: un individuo poteva essere giustiziato per il reato di aborto, incesto, rapina, contraffazione e incendio doloso con l'intento di uccidere qualcuno.

Intorno al XVIII secolo, l'inflizione delle punizioni corporali diminuì sempre più. Inizialmente si ricorse al potere di grazia: i criminali venivano graziati dalla mutilazione o dalla pena di morte, vedendosi commutare la pena corporale in una pena detentiva. Il ricorso alla grazia tuttavia sollevava un problema: non tutte le persone preferivano una lunga detenzione alla mutilazione, pertanto alcuni rifiutavano la grazia. Le autorità tuttavia ritenevano ormai le punizioni corporali inaccettabili – sebbene ancora previste dalla legge – e quindi poteva capitare che esse decidessero di non eseguirle sui condannati, i quali di conseguenza finivano per non ricevere alcuna sanzione³⁴. Nell'ottobre 1815, le punizioni corporali vennero definitivamente commutate in pene detentive con un atto legislativo³⁵. Ciò tuttavia ha portato *in primis* ad un drastico aumento della pressione sul sistema carcerario³⁶: se inizialmente la detenzione in carcere era solo uno dei tanti modi in cui poteva essere punito un individuo, ora essa rappresenta *de facto* l'unica pena prevista³⁷. Dal 1842, con l'approvazione del primo codice penale norvegese, sono state quindi adottate una serie di riforme in materia penale che hanno portato entro la fine del secolo ad una diminuzione drastica dei tempi di carcerazione e all'uso di

³³ Si veda in merito l'articolo di Nils Christies, "Changes in Penal Values" (1968), in *Scandinavian Studies in Criminology*, 2, pagine 161-172.

³⁴ In merito si è espresso il comitato legislativo del 1815, il quale affermò: "...it may very well occur that a criminal offender who could make improper use of this in order to obtain for himself a greater pardon than would be compatible with public security. This last factor makes it especially necessary that these punishments should be abolished without delay". Si veda in merito *Parliamentary Proceedings* 1815, Vol. I, Christiania, 1819, pagina 218.

³⁵ La commutazione della pena non era tuttavia del tutto equa: "Where the law now in force punishes a crime with the loss of 2 fingers, the courts should in future impose on the guilty persons imprisonment for life; and instead of loss of a hand, imprisonment for ten years; and instead of piercing the hand and rending it, imprisonment for two years; and instead of piercing the hand, imprisonment for one year". Il motivo per cui l'amputazione di due dita – la pena per la falsa testimonianza – venne convertita con l'ergastolo a vita, mentre l'amputazione di una mano – la pena per la contraffazione – con dieci anni di detenzione risiede nel fatto che, secondo l'opinione del comitato legislativo, il reato di falsa testimonianza era più grave del reato di contraffazione.

³⁶ Conseguenza diretta di tale pressione sul sistema penitenziario fu il sovraffollamento delle carceri: tra 1814 e il 1844, la media giornaliera di detenuti aumentò drasticamente da 550 a 2.325 (picco raggiunto nel 1843). Nello stesso periodo di tempo, il tasso di detenzione per 100.000 abitanti triplicò, passando da 61 a 179.

³⁷ Sebbene la pena di morte venne abolita ufficialmente nel 1902, l'ultima esecuzione avvenne negli anni Settanta del XIX secolo.

misure alternative alla detenzione³⁸. Da allora, la Norvegia ha mantenuto circa lo stesso tasso di detenzione.

Nel 1902, come risultato di un grande progetto di modernizzazione del sistema penale e giudiziario norvegese iniziato nel 1887, venne approvato un secondo codice penale in sostituzione di quello del 1842. Tale codice nel corso degli anni subì diversi emendamenti, i più importanti dei quali sono quelli apportati al codice dagli anni Settanta in poi: venne definitivamente abolita la pena di morte sia in tempo di pace sia in tempo di guerra così come l'ergastolo e molti reati vennero depenalizzati. Nel 1998 il Ministero della Giustizia riformò i metodi e gli obiettivi del sistema penitenziario, ponendo l'attenzione sull'importanza della riabilitazione dei detenuti da perseguirsi attraverso l'educazione scolastica, la formazione lavorativa e la terapia³⁹.

Nel settembre 1980, la Commissione legislativa del codice penale venne incaricata di creare un nuovo codice che sostituisse quello del 1902⁴⁰: esso venne approvato nel 2005, ma venne adottato solo il 19 giugno 2015 ed entrò in vigore il 1° ottobre 2015⁴¹. Quest'attesa di dieci anni, causata da un problema tecnico nei sistemi informatici della polizia e della giustizia norvegese, ha fatto sì che il codice appena entrato in vigore fosse non più del tutto attuale, pertanto vennero apportate diverse modifiche. In particolare, nel 2007 il Ministero di giustizia promosse una serie di riforme relative l'integrazione dei detenuti nella società, le quali prevedevano aiuti per i detenuti nella ricerca di una casa e di un lavoro stabile ancora prima che venissero scarcerati. Parallelamente a queste riforme, il Regno di Norvegia investì particolarmente nella costruzione di penitenziari all'avanguardia. La prigione di massima sicurezza di Halden è stata la prima ad essere creata seguendo questi standard: la riabilitazione divenne il fondamento della sua progettazione, tanto che ogni caratteristica della struttura è stata studiata con l'obiettivo di moderare la pressione psicologica sugli occupanti, ridurre i conflitti e minimizzare le tensioni interpersonali⁴². L'idea di base è quindi che se i detenuti vengono trattati

³⁸ Dal picco raggiunto nel 1843, ci vollero circa sessanta anni per tornare ai tassi di carcerazioni del 1814.

³⁹ Si veda in merito l'articolo "Education for foreign inmates in Norwegian prisons: A legal and humanitarian perspective" (2014) di Linda Gröning, in *Bergen Journal of Criminal Law and Criminal Justice*, Volume 2, Issue 2, pagine 164-188.

⁴⁰ Si veda in merito l'articolo di Jørn Jacobsen e Vilde Hallgren Sandvik, "An Outline of the New Norwegian Criminal Code" (2015), *Bergen Journal of Criminal Law and Criminal Justice*, Volume 3, Issue 2, pagine 162-183.

⁴¹ La traduzione in inglese del nuovo codice non è ancora disponibile, pertanto nel terzo paragrafo i riferimenti al testo si rifanno al codice penale del 1902 come emendato ad ultimo nel 2013 (Atto del 21 giugno 2013 n. 85). Per quanto concerne le modifiche più rilevanti, mi rifarò alla dottrina e ai singoli capitoli reperiti in lingua inglese (si veda la nota 56).

⁴² Si consideri che il Governo norvegese ha investito per la costruzione di Halden quasi 200 milioni di euro e che ogni detenuto di questo penitenziario costa circa 85 mila euro l'anno – rispetto ai 28.500 euro spesi per un detenuto negli Stati Uniti. Ad Halden si trovano 258 detenuti (a novembre 2015), mentre il personale è di 290 unità, senza considerare lo staff aggiuntivo che proviene dall'esterno. Il costo di tutta la popolazione detenuta in Norvegia è invece pari a 35 milioni di euro, per un totale di 3.800 detenuti (su una popolazione di circa 4.000.000 di abitanti). Si veda in merito la sopracitata Relazione sulla visita in Norvegia di una delegazione degli stati generali sull'esecuzione penale, Oslo, 9-12 novembre 2015.

umanamente, essi hanno maggiori possibilità di reinserimento nella società e minori incentivi ad essere recidivi. Il carcere di Halden è oggi considerato il penitenziario che garantisce le più alte condizioni di civiltà e rispetto umano, tanto che quando venne aperto l'8 aprile 2010 venne definito dalla stampa internazionale come 'prigione a cinque stelle' per le sue strutture moderne, accoglienti e ben arredate⁴³.

II. Il modello penale norvegese

Alla luce dell'evoluzione storica del sistema penale norvegese, si può notare come la Norvegia abbia progressivamente adottato un modello sempre più focalizzato sulla rieducazione del reo al fine di reintrodurlo nella società. Per poter reintegrare il detenuto nella società tuttavia è fondamentale che il detenuto ripari innanzitutto al danno che ha arrecato alla vittima. In questo senso si può dire che il sistema norvegese si basi sul concetto di 'giustizia riparativa': esso infatti mira a riparare i danni causati da un comportamento illegale, piuttosto che punire le persone, riconciliando la vittima e il reo di un conflitto. Secondo la teoria riparativa, poiché i conflitti scoppiano tra due parti, queste stesse parti devono svolgere un ruolo attivo nel processo risolutivo del conflitto, ricorrendo allo strumento della mediazione⁴⁴: è proprio la comunicazione che si instaura tra le due parti a permettere al reo di riparare al danno.

Questo sistema sembra essere particolarmente efficace, in quanto la mediazione si configura come un valido strumento per la riduzione della recidiva. Sotto questo aspetto, la giustizia riparativa può considerarsi contrapposta alla giustizia retributiva – la quale invece vede nella detenzione l'unico strumento capace di fungere da deterrente sul comportamento criminale futuro – tanto da investire in 'misure alternative' al carcere⁴⁵. Il ricorso alla detenzione in penitenziari è quindi minimo: anche qualora si verificassero crimini gravi per cui la detenzione è necessaria, la pena deve essere di durata limitata e il penitenziario deve predisporre misure necessarie alla rieducazione del criminale. Si consideri che il 60% delle pene è minore di tre mesi, mentre il 90% dura meno di un anno.

⁴³ Si veda in merito l'articolo di Jessica Benko, "The Radical Humaneness of Norway's Halden Prison", New York Times Magazine, 26 marzo 2015.

⁴⁴ Si veda in merito l'articolo del criminologo norvegese Nils Christie, "Conflict as Property" (1976).

⁴⁵ Diversi comitati scandinavi hanno infatti dichiarato che, poiché la detenzione non produce nessunissimo effetto di tipo preventivo ma che al contrario ha effetti negativi sui criminali, si dovrebbe ricorrere al carcere solo in modo residuale. Le politiche penali dovrebbero quindi ricorrere a forme di misure alternative alla detenzione. Si veda in merito Ulla V. Bondeson, "Global Trends in Corrections" (1998), *Annales Internationales de Criminologie* 36 (1/2), pagine 91-116. Si consideri inoltre che ad oggi in Norvegia il 30% dei condannati sta scontando la pena fuori dal carcere sotto monitoraggio elettronico (<https://www.ssb.no/en/sosiale-forhold-og-kriminalitet/statistikker/fengsling/aar>).

III. Principi costituzionali

Come abbiamo precedentemente visto, il sistema penale norvegese verte sul trattamento umano dei detenuti e quindi sul rispetto dei loro diritti umani. Tali diritti oggi sono tutelati dalla Costituzione, come rivista nel 2014. Il testo originale della Costituzione norvegese tuttavia non conteneva nessun tipo di disposizioni in materia: la Costituzione del 1814 infatti si limitava a configurare l'ordinamento interno del nuovo Stato norvegese, prevedendo quasi unicamente disposizioni relative ai tre poteri (legislativo, esecutivo, giuridico). Le poche norme presenti sono contenute nel Capitolo E relativo alle disposizioni generali: qui la Costituzione enuncia i principi generali della legalità penale⁴⁶ e dell'irretroattività della legge penale (*nulla poena sine lege*)⁴⁷, prevedendo che tutti gli individui debbano essere giudicati secondo la legge e puniti secondo la condanna e che pertanto nessuno possa essere trattenuto in prigione salvo nei casi legalmente determinati e nel modo prescritto dalla legge⁴⁸. Non vi sono tuttavia ulteriori riferimenti ai diritti e le libertà dei cittadini, la cui tutela viene quindi affidata alle leggi ordinarie.

Il processo di modernizzazione della Costituzione sotto il profilo della tutela dei diritti umani ebbe inizio solo nel 1994, quando il Parlamento introdusse a livello costituzionale una nuova disposizione volta proprio a rafforzare lo status giuridico dei diritti umani nell'ordinamento interno: l'articolo 110 (c). Ai sensi di questa norma, è responsabilità delle autorità dello Stato rispettare e garantire i diritti umani, anche attraverso l'adozione di norme specifiche, al fine di implementare i trattati internazionali sulla tutela dei diritti umani⁴⁹. Sulla base di questa disposizione, lo Stato ha adottato il 21 maggio 1999 lo *Human Rights Act*⁵⁰, con il quale sono state introdotte nell'ordinamento interno le disposizioni contenute in importanti trattati internazionali sui diritti umani quali la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il Patto Internazionale sui diritti civili e politici, il Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e i loro protocolli⁵¹. Grazie a questa disposizione diversi diritti umani hanno finalmente trovato tutela all'interno dell'ordinamento interno, mentre altri già presenti sono stati

⁴⁴ Articolo 96 della Costituzione (1814).

⁴⁷ Articolo 97 della Costituzione (1814).

⁴⁸ Articolo 99 della Costituzione (1814).

⁴⁹ L'articolo 110 c cita: "*It is the responsibility of the authorities of the State to respect and ensure human rights. Specific provisions for the implementation of treaties hereof shall be determined by law*".

⁵⁰ Lo *'Act relating to the strengthening of the status of human rights in Norwegian law'*, in breve *'Human Rights Act'* è stato adottato con legge n. 30 del 1999.

⁵¹ Lo *Human Rights Act* è stato infine emendato nel 2009 e ad oggi include anche la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

rafforzati e la loro tutela è stata ampliata⁵². L'innovazione maggiore portata dallo *Human Rights Act* consiste comunque nel conferimento alle disposizioni contenute all'interno delle sopraccitate convenzione del valore di norma 'semi-costituzionale'⁵³. In altri termini, ai sensi dell'articolo 3 dell'Atto, qualora si verifichi una situazione di conflitto tra le disposizioni convenzionali e le norme interne, le prime prevalgono sulle seconde. Di conseguenza, una qualsiasi politica penale adottata dalla Norvegia successivamente al 1994 era vincolata al rispetto dei principi tutelati dalle sopraccitate convenzioni⁵⁴.

Sulla scia di questa modernizzazione, il 18 giugno 2009 lo *Storting* ha nominato una Commissione dei diritti umani *ad hoc* con il compito di proporre degli emendamenti alla Costituzione in vista di una sua revisione, con il fine ultimo di rafforzare ulteriormente la posizione dei diritti umani all'interno dell'ordinamento interno norvegese. Nel suo rapporto, la Commissione ha raccomandato al Parlamento di introdurre a livello costituzionale una serie di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali così come sanciti dai maggiori trattati internazionali in materia di diritti umani⁵⁵. Nel 2012 il Parlamento emendò l'articolo 2 della Costituzione, introducendo tra gli scopi di quest'ultima non solo la salvaguardia della democrazia ma anche la tutela dei diritti umani. Il 13 maggio 2014, in occasione del bicentenario della Costituzione norvegese, il Parlamento introdusse nella Costituzione numerosi diritti – soprattutto civili e politici ma anche economici, sociali e culturali – previsti dai maggiori trattati internazionali in materia di diritti umani, seguendo le raccomandazioni della Commissione sui diritti umani. In particolare, vennero introdotti il diritto alla vita⁵⁶, il diritto all'equo processo⁵⁷ e alle garanzie

⁵² Si pensi ad esempio al divieto di tortura: se la Costituzione del 1814 prevedeva all'articolo 96 che la tortura fosse vietata solo durante gli interrogatori, con lo *Human Rights Act* la tortura viene totalmente vietata sotto qualsiasi forma ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dell'articolo 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

⁵³ Si veda in merito "The Norwegian Supreme Court and the internationalisation of law", discorso tenuto dal giudice della Corte Suprema Arnfinn Bårdsen durante un seminario il 7 e l'8 ottobre 2014 alla Corte Suprema norvegese.

⁵⁴ Quello che oggi rappresenta uno dei principi fondamentali del sistema penale norvegese è stato introdotto nell'ordinamento interno proprio grazie a questo emendamento: il trattamento umano dei detenuti è infatti previsto dall'articolo 10 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, ai sensi del quale i detenuti devono essere trattati con umanità e devono essere reclusi in penitenziari che mirano al loro ravvedimento e alla loro riabilitazione sociale.

⁵⁵ Si veda il "Report by the Human Rights Commission concerning Human Rights in the Constitution", consegnato al Presidium dello *Storting* il 19 dicembre 2011.

⁵⁶ Articolo 93 della Costituzione (2014), il quale prevede come corollario del diritto alla vita anche il divieto di tortura o trattamenti inumani e degradanti e il divieto di schiavitù. Nei confronti di tali diritti, lo Stato ha sia un obbligo negativo – ovvero lo Stato non deve privare un individuo della propria vita e non deve sottoporlo a tortura, trattamenti o pene inumane o degradanti, o in condizione di schiavitù – sia un obbligo positivo – ovvero lo Stato deve proteggere questi diritti vietando ad altri individui di violarli. Aspetto fondamentale di questo articolo è che introduce nella Costituzione il divieto per lo Stato di applicare la pena di morte: il primo comma dell'articolo infatti prevede "*Every human being has the right to life. No one may be sentenced to death*".

⁵⁷ Articolo 95 della Costituzione (2014)

minime⁵⁸, il principio di uguaglianza⁵⁹, il diritto alla privacy, alla famiglia e all'integrità personale⁶⁰, la libertà di espressione⁶¹, la libertà di associazione⁶², la libertà di movimento⁶³, il diritto all'educazione⁶⁴, i diritti connessi al lavoro⁶⁵, il diritto all'ambiente⁶⁶ e, infine, una tutela maggiore per i minorenni⁶⁷ e per le minoranze etniche⁶⁸. L'articolo 110 (c) venne inoltre sostituito con un nuovo articolo 92, volto a rafforzare ulteriormente lo status giuridico dei diritti umani tutelati solo a livello convenzionale: l'articolo, che apre il nuovo Capitolo E dedicato alla tutela dei diritti umani, prevede che le autorità dello Stato debbano rispettare e garantire i diritti umani ai sensi della Costituzione e dei Trattati internazionali ratificati dalla Norvegia. Di conseguenza, lo Stato oggi è vincolato a tutelare i diritti umani sia in base ai trattati internazionali firmati, sia in base alla Costituzione⁶⁹.

IV. Principi di diritto penale

Le fonti giuridiche principali del sistema penale norvegese sono il Codice penale e l'Atto di procedura penale: il primo ci offre una lista esaustiva di tutti i crimini previsti dall'ordinamento interno norvegese e delle corrispettive pene e sanzioni; il secondo invece specifica invece tutte le procedure penali connesse. A questi si affiancano l'Atto sull'esecuzione delle sentenze e il rispettivo Regolamento, i quali disciplinano tutto ciò che concerne per l'appunto l'esecuzione delle sentenze.

Il Codice penale distingue al suo interno tra due tipi di atti criminali: i reati (*'forbrytelse'*) – più gravi – e le infrazioni (*'forseelser'*) – meno gravi. Ai sensi dell'articolo 15 del Codice penale (2013)⁷⁰, una persona giudicata colpevole in seguito ad un processo⁷¹ può essere condannata alla reclusione, alla

⁵⁸ Articolo 96 della Costituzione (2014)

⁵⁹ Articolo 98 della Costituzione (2014)

⁶⁰ Articolo 102 della Costituzione (2014)

⁶¹ Articolo 100 della Costituzione (2014)

⁶² Articolo 101 della Costituzione (2014)

⁶³ Articolo 106 della Costituzione (2014)

⁶⁴ Articolo 109 della Costituzione (2014)

⁶⁵ Articolo 110 della Costituzione (2014)

⁶⁶ Articolo 112 della Costituzione (2014)

⁶⁷ Articolo 104 della Costituzione (2014)

⁶⁸ Articolo 108 della Costituzione (2014)

⁶⁹ Si consideri che il sistema norvegese in materia di diritto è dualistico, ovvero l'ordinamento interno è ritenuto separato dall'ordinamento internazionale. Grazie a questa nuova norma, ai principi internazionali in materia di tutela dei diritti umani viene riconosciuto lo stesso rango delle norme costituzionali. Si vedano in merito il sopracitato discorso "The Norwegian Supreme Court and the internationalisation of law" del giudice della Corte Suprema Arnfinn Bårdsen e il rapporto "Universal Periodic Review- Norway" (gennaio 2014) del Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani.

⁷⁰ L'Articolo 15 cita: "*The ordinary penalties are: imprisonment, preventive detention, detention, community sentences, fines and loss of such rights as are referred to in sections 29 and 33*".

⁷¹ Si consideri che, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, ogni individuo ha il diritto di essere processato da un tribunale indipendente ed imparziale in tempi ragionevoli. Il procedimento giudiziario deve essere equo e pubblico (a meno

‘detenzione preventiva’, alla detenzione⁷², ai lavori socialmente utile⁷³, al pagamento di una multa⁷⁴ o alla confisca di un bene⁷⁵, a seconda della gravità del crimine. Dinanzi alla violazione di particolari reati, un individuo può inoltre essere privato di alcuni suoi diritti – quali la perdita della posizione ricoperta e del diritto di ricoprirla in futuro⁷⁶ e la perdita dei diritti connessi all’imposizione di una restrizione nei confronti di una o più persone⁷⁷ – per un massimo di cinque anni (a meno che non sussistano ragioni tali per cui la durata di tale pena debba essere indefinita).

Ai sensi dell’articolo 17 del Codice penale (2013)⁷⁸, la reclusione viene generalmente imposta per una durata che va dai quattordici giorni ai quindici anni. Nel caso in cui il reo abbia agito all’interno di un gruppo criminale organizzato⁷⁹, sia recidivo⁸⁰, o abbia commesso più reati punibili con l’incarcerazione⁸¹, la Corte può imporre un’estensione della reclusione fino a venti anni. Il codice penale prevede inoltre una pena pari a ventuno anni per reati estremamente gravi che abbiano minacciato l’indipendenza e la sicurezza dello Stato⁸², la costituzione norvegese o l’autorità statale⁸³ e la pubblica sicurezza⁸⁴. Tale pena si applica inoltre anche per i reati più efferati commessi contro la libertà personale⁸⁵ e contro la vita di un’altra persona⁸⁶. Fino al 2008, questa era la pena massima. Nel

che non vi siano indicazioni contrarie per motivi di privacy degli interessati o per altri motivi). Inoltre, ai sensi dell’articolo 96, nessuno può essere condannato se non secondo la legge o punito se non dopo una sentenza del tribunale. Ogni persona ha il diritto di essere considerato presunto innocente fino a prova contraria.

⁷² La ‘detenzione’ si distingue dalla carcerazione in quanto l’esecuzione di una sentenza non avviene in carcere ma in istituti specifici (articolo 12, Atto sull’esecuzione delle sentenze) o in ospedali (articolo 13, Atto sull’esecuzione delle sentenze). Ai sensi dell’articolo 22 del Codice penale (2013), la detenzione può durare da quattordici giorni a venti anni. La detenzione può essere convertita in carcerazione qualora la persona condannata ne faccia richiesta o sia consenziente (articolo 23 del Codice penale, 2013). Si consideri che due giorni di detenzione equivalgono ad un giorno di carcerazione.

⁷³ Articolo 28 (a) del Codice penale (2013).

⁷⁴ Articoli 26 (a), 27 e 28 del Codice penale (2013).

⁷⁵ Articoli 34, 34 (a), 35, 36, 37, 37(a), 37 (b), 37 (c), 37(d) e 38 del Codice penale (2013).

⁷⁶ Articolo 29, Capitolo 2 “Penalties and other sanctions” del Codice penale (2013).

⁷⁷ Articoli 33 e 33(a), Capitolo 2 “Penalties and other sanctions” del Codice penale norvegese (2013).

⁷⁸ Articolo 17 del Codice penale (2013): “*Imprisonment may be imposed: (a) for a term of from 14 days to 15 years, or in the cases dealt with in sections 60 a, 61 and 62 for a term not exceeding 20 years; b) in cases in which it is specially provided, for a term not exceeding 21 years or 30 years. Any provision for imprisonment in this code means imprisonment for a limited period unless it is otherwise expressly stated. A person sentenced to imprisonment may be released on probation in accordance with the provisions of a special Act (section 26)*”.

⁷⁹ Articolo 60 (a), Capitolo 5 “Suspended sentence and grounds for reducing or increasing the penalty” del Codice penale (2013).

⁸⁰ Articolo 61, Capitolo 5 “Suspended sentence and grounds for reducing or increasing the penalty” del Codice penale (2013).

⁸¹ Articolo 62, Capitolo 5 “Suspended sentence and grounds for reducing or increasing the penalty” del Codice penale (2013).

⁸² Si veda il Capitolo 8 “Felonies against the independence and security of the State” del Codice penale (2013).

⁸³ Si veda il Capitolo 9 “Felonies against the constitution of Norway and the head of state” del Codice penale (2013).

⁸⁴ Si veda il Capitolo 14 “Felonies against public safety” del Codice penale (2013).

⁸⁵ Si veda il Capitolo 21 “Felonies against personal liberty” del Codice penale (2013).

⁸⁶ Si veda il Capitolo 22 “Felonies against another person’s life, body and health” del Codice penale (2013).

2008 è stata tuttavia approvata una nuova legge – legge n.4 del 7 marzo 2008⁸⁷ – ai sensi della quale un individuo che si macchi di genocidio⁸⁸, crimini contro l’umanità⁸⁹, crimini di guerra⁹⁰ o atti di terrorismo⁹¹, può essere condannato ad una pena massima di trenta anni di carcerazione.

Nel caso in cui la pena – quandanche essa sia massima – non sia sufficiente a proteggere la società, la Corte può imporre la ‘detenzione preventiva’ (*forvaring*)⁹². L’articolo 39 (c) del Codice penale (2013)⁹³ sancisce che:

“When a sentence for a specific term is deemed to be insufficient to protect society, a sentence of preventive detention in an institution under the correctional services may be imposed instead of a sentence of imprisonment when the following conditions in No. 1 or No. 2 are fulfilled:

1. The offender is found guilty of having committed or attempted to commit a serious violent felony, sexual felony, unlawful imprisonment, arson or other serious felony impairing the life, health or liberty of other persons, or exposing these legal rights to risk. In addition, there must be deemed to be an imminent risk that the offender will again commit such a felony. In assessing such risk importance shall be attached to the felony committed or attempted especially as compared with the offender’s conduct and social and personal functioning capacity. Particular importance shall be attached to whether the offender has previously committed or attempted to commit a felony as specified in the first sentence.

⁸⁷ Tale legge è stata seguita dall’ Act Amending the Penal Code 20 May 2005 No. 28, “Aggravating and mitigating circumstances, genocide, national independence, terrorism, peace, order and security, and public authorities”, che ha introdotto un nuovo capitolo – Capitolo 16 “Genocide, crimes against humanity and war crimes” – al nuovo Codice penale entrato in vigore il 1° ottobre 2015. La traduzione in inglese del capitolo è disponibile al sito: http://www.geneva-academy.ch/RULAC/pdf_state/draft-chapter-16.pdf.

⁸⁸ Articolo 101, Capitolo 16 “Genocide, crimes against humanity and war crimes” del Codice penale (2015). Ai sensi di tale articolo, per ‘genocidio’ si intende qualsiasi atto finalizzato alla distruzione – totale o parziale – di un gruppo nazionale, etnico, razziali o religioso.

⁸⁹ Articolo 102, Capitolo 16 “Genocide, crimes against humanity and war crimes” del Codice penale (2015). Ai sensi di tale articolo, per ‘crimine contro l’umanità’ si intende qualsiasi attacco esteso o sistematico diretto contro la popolazione civile.

⁹⁰ Articoli 103, 104, 105, 106 e 107, Capitolo 16 “Genocide, crimes against humanity and war crimes” del Codice penale (2015).

⁹¹ Articolo 147 (a) del Codice penale (2013), il quale cita al suo terzo comma “*Gross terrorist acts shall be punishable by imprisonment for a term not exceeding 30 years. In deciding whether the terrorist act is gross, particular importance shall be attached to whether the act: a) has entailed the loss of several lives or very extensive destruction of property or the environment, or a particularly imminent risk of such; b) has been committed with particularly harmful agents; c) has been committed by a person who by virtue of his position enjoys special trust that can be exploited to commit a terrorist act*”. Si veda in merito anche il Report del Comitato di esperti sul terrorismo (CODEXTER) sulla Norvegia del novembre 2008.

⁹² Anche qui viene usato il termine ‘detenzione’ per descrivere meglio la natura della pena: la ‘detenzione preventiva’ è una sentenza che ha lo scopo di evitare che l’individuo ritenuto socialmente pericoloso possa ledere nuovamente alla comunità.

⁹³ Nel nuovo Codice penale entrato in vigore il 1° ottobre 2015 vi è un intero capitolo dedicato alla ‘detenzione preventiva’: Capitolo 7, §§40-47. Si veda in merito il sito https://www.loc.gov/law/help/norway-criminal-law_new.php#_ftn44

2. *The offender is now found guilty of having committed or attempted to commit a less serious felony of the same nature as is specified in No. 1, and has previously committed or attempted to commit a felony as specified there. In addition, it must be presumed that there is a close connection between the previous felony and the one now committed, and the risk of relapsing into a new felony as specified in No. 1 must be deemed to be particularly imminent*".

La 'detenzione preventiva' può quindi essere prevista qualora l'autore del reato sia stato riconosciuto colpevole di aver commesso (o tentato di commettere) un crimine particolarmente grave e violento o qualora l'autore del reato avesse già commesso precedentemente un altro crimine particolarmente grave e, in aggiunta, qualora vi sia in entrambi i casi il rischio che il criminale possa nuovamente ricommettere il reato. Nel valutare la pericolosità dell'individuo, la Corte deve eseguire un'indagine sociale e/o psichiatrica nei confronti della persona accusata⁹⁴. La 'detenzione preventiva' è stata introdotta con legge il 1° gennaio 2002, la quale ha sostituito la precedente normativa che prevedeva l'adozione di una misura simile (lo *sikring*⁹⁵). Anche se la 'detenzione preventiva' è di per sé indeterminata, ai sensi dell'articolo 39 (e) la Corte deve stabilirne una durata minima – che non deve eccedere i dieci anni – e una durata massima – che generalmente non può superare i quindici o nei casi più estremi i ventuno anni. Se alla fine della sentenza il detenuto non è più considerato un pericolo per la società, la Corte può rilasciarlo. Nel caso in cui invece il rischio che il detenuto ricommetta un reato è ancora presente, il giudice può estendere il periodo di tempo su richiesta del procuratore di cinque anni per volta⁹⁶. Il detenuto può comunque chiedere, una volta scontata la durata minima della pena come stabilita dai giudici, che gli si conceda la libertà condizionale. Nel caso in cui esso non sia più considerato un pericolo, sia il penitenziario che il servizio di libertà vigilata (*probation service*) possono decidere – su richiesta o su loro iniziativa – di concedere la libertà condizionale, se il

⁹⁴ Si veda l'articolo 39 (d) del Codice penale (2013) e l'articolo 165 dell'Atto di procedura penale.

⁹⁵ Lo '*sikring*' – antenato della 'detenzione preventiva' – nasce in Norvegia nel 1902 per le persone psicopatiche. Nei primi anni i giudici fecero largamente uso di questa pena, tanto che nel 1952 si arrivò ad avere 130 condanne allo '*sikring*' su 1589 detenuti totali. Negli anni Sessanta tuttavia le autorità norvegesi iniziarono a promuovere un regime penale più elastico, orientato alla rieducazione dei detenuti. Le condanne allo '*sikring*' così diminuirono drasticamente: si passò dai 130 casi su 1589 nel 1953 ai 19 casi su 1797 nel 1980. Nel 1973 si propose di modificare la normativa in materia e di introdurre una nuova formula di 'detenzione preventiva' rivolta alle persone socialmente pericolose (ma non mentalmente insane). Nel 2002 venne così approvata una nuova legge che sostituiva lo '*sikring*' con il '*forvaring*' (l'attuale 'detenzione preventiva'). Il ricorso alla 'detenzione preventiva' dal 2002 al 2010 è stata relativamente costante: nel 2004 sono stati registrati 49 casi su 3090 detenuti, nel 2005 erano 66 casi su 3175, nel 2006 erano 75 casi su 3300, nel 2007 erano 78 su 3482, nel 2008 erano 76 su 3449, nel 2008 erano 76 su 3449, nel 2009 erano 72 su 3459 e infine nel 2010 erano 71 su 3681. Si veda in merito il Report "Preventive detention and the management of risk – Overview of legislation and practice in the Nordic countries" di Tapio Lappi-Seppälä, National Research Institute of Legal Policy, Finland, del settembre 2014.

⁹⁶ La 'detenzione preventiva' può, di conseguenza, comportare una sentenza 'a vita', poco differente in sostanza da un 'fine pena mai'.

procuratore è d'accordo. Se il procuratore non è d'accordo, la Corte decide se concedere o meno la libertà condizionale. La Corte può inoltre dare indicazioni circa il luogo di residenza, il lavoro o l'educazione e prevedere che l'individuo venga seguito dai servizi di correzione. Durante il periodo di libertà condizionale l'individuo è sotto il controllo di un apposito ufficio, il quale ha il compito di riferire qualsiasi violazione al procuratore e ai servizi di correzione. Nel caso in cui l'individuo in libertà condizionale violi ripetutamente o in modo grave le condizioni prescritte, il procuratore può chiedere alla Corte di recludere nuovamente l'individuo in carcere⁹⁷.

Una volta condannati da una Corte alla reclusione, i criminali possono scontare la loro pena in penitenziari di alta sicurezza (*closed prisons*), in penitenziari di bassa sicurezza (*open prisons*), in centri di riadattamento alla vita sociale (*prisons/halfway house*), o in centri di detenzione quali istituti specifici o ospedali⁹⁸. I detenuti condannati alla 'detenzione preventiva' vengono reclusi nei penitenziari di alta sicurezza di Ila e Trondheim se sono di sesso maschile, nel penitenziario di Bredtveit e nel centro detenzione di Oslo se sono di sesso femminile⁹⁹. Si consideri che in Norvegia ad oggi vi sono in tutto 42 penitenziari, con 4097 posti e un tasso di occupazione del 89.8%¹⁰⁰.

L'amministrazione delle carceri è affidata al Servizio Norvegese di Correzione (*Kriminalomsorgen*) – agenzia governativa che opera sotto la direzione del Ministero della giustizia e della pubblica sicurezza – il quale è responsabile per l'attuazione delle sentenze. L'agenzia inoltre si occupa della formazione delle guardie carcerarie: per poter lavorare in carcere, le guardie devono aver seguito un corso a livello universitario di due anni allo *Staff Academy* in cui ricevono nozioni di psicologia, criminologia, giurisprudenza, diritti umani ed etica, oltre a ricevere formazione a livello pratico¹⁰¹. Tale preparazione è particolarmente importante, in quanto il sistema norvegese si fonda sul concetto di 'sicurezza attiva', per cui le guardie devono continuamente relazionarsi con i detenuti al fine di garantire la sicurezza all'interno del carcere. Ad ogni prigioniero viene assegnato un ufficiale di contatto personale che lo assiste nei contatti con servizi esterni o con altri ufficiali del sistema penitenziario e che fornisce assistenza nello stabilire il modo più adeguato di scontare la pena. In questo modo, il sistema norvegese non cerca tanto di limitare i danni o di rendere le violenze

⁹⁷ Articolo 39(g) del Codice penale (2013).

⁹⁸ Si veda l'Atto sull'esecuzione delle sentenze, §10.

⁹⁹ Si veda in merito il Factsheet "Preventive Detention" (agosto 2012) del Servizio Norvegese di Correzione.

¹⁰⁰ Per le statistiche si veda il sito <http://www.prisonstudies.org/country/norway>

¹⁰¹ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §8 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §2-2.

impossibili – come nel caso della sicurezza passiva – quanto si occupa di prevenirle favorendo le interazioni tra detenuti e guardie carcerarie. Coerentemente, il personale penitenziario è disarmato¹⁰².

Al fine di riabilitare i detenuti, gli istituti penitenziari devono inoltre permettere ai carcerati – nei limiti consentiti – di vivere una vita il più possibile simile a quella che vivrebbero fuori. Il Servizio Norvegese di Correzione deve quindi fornire le risorse necessarie al condannato per condurre una vita libera dal crimine al momento del rilascio, evitando che questo incorra nella disoccupazione e nell'esclusione sociale. A tal fine, i servizi di correzione devono predisporre i mezzi affinché i detenuti possano lavorare, studiare o svolgere qualunque altra attività di svago¹⁰³. Qualora un detenuto si rifiuti di prendere parte a qualunque attività, le autorità possono imporgli di lavorare¹⁰⁴. Ogni tipo di lavoro è retribuito sulla base di quanto viene stabilito annualmente dal Servizio Norvegese di Correzione¹⁰⁵.

I detenuti possono, a determinate condizioni, utilizzare il computer per fini lavorativi, per la propria istruzione o per altre attività. Generalmente i detenuti possono utilizzarlo anche per inviare o ricevere posta elettronica, se previsto dal regime a cui sono sottoposti. Nel caso in cui sussistano determinati motivi legati alla sicurezza, i servizi di correzione possono controllare ogni e-mail dei detenuti – fatta eccezione per la corrispondenza tra detenuto e avvocato, nel qual caso le guardie possono solo controllare il destinatario/mittente¹⁰⁶. Per quanto riguarda le telefonate, i detenuti in carceri di alta sicurezza possono fare una o più telefonate per una durata massima di venti minuti alla settimana, mentre i detenuti in penitenziari di bassa sicurezza e nei centri di riadattamento alla vita sociale i detenuti possono telefonare senza restrizioni di tempo. Le guardie carcerarie possono tuttavia vietare ai detenuti, nel caso si presentino determinate condizioni, di telefonare. Anche in questo caso, se si presentano particolari motivi legati alla sicurezza, le guardie carcerarie possono controllare le telefonate dirette o effettuate da detenuti – a meno che non siano con l'avvocato¹⁰⁷. Ai detenuti è inoltre sempre riconosciuto il diritto di visita, a meno che non vi sia il rischio che la visita possa essere finalizzata alla pianificazione o alla commissione di un atto criminale. In presenza di determinati motivi legati alla sicurezza, le guardie possono assistere all'incontro o ascoltare la conversazione, vietare il contatto fisico tra il detenuto e i visitatori o, se del caso, predisporre che il colloquio avvenga

¹⁰² Si veda il sito <http://www.kriminalomsorgen.no/information-in-english.265199.no.html>

¹⁰³ Si veda l'Atto sull'esecuzione delle sentenze, §18.

¹⁰⁴ Si veda il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze, §3-12.

¹⁰⁵ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §19 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §3-13.

¹⁰⁶ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §30 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §3-27.

¹⁰⁷ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §32 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §3-29.

attraverso il vetro. Nel caso in cui il detenuto debba incontrare il suo avvocato o un ufficiale pubblico, le guardie non possono ascoltare la conversazione. Le guardie possono sempre ispezionare i visitatori, anche qualora essi siano l'avvocato o un pubblico ufficiale¹⁰⁸. Allo stesso modo, i servizi correzionali possono ispezionare i detenuti, le loro stanze e i loro avori al fine di prevenire disordini o la commissione di crimini¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §31 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §3-28.

¹⁰⁹ Si vedano in merito l'Atto sull'esecuzione delle sentenze §28 e il Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze §3-25.

CAPITOLO 3

IL CASO BREIVIK

Il 22 luglio 2011 due attentati – uno al quartiere governativo di Oslo, l'altro al campus estivo della Lega dei giovani lavoratori sull'isola di Utøya – hanno causato la morte di 77 persone. L'autore di quella che è senza alcun dubbio la strage più violenta della storia norvegese dalla fine della seconda guerra mondiale è Anders Behring Breivik, un uomo norvegese di trentadue anni. Ed è stato proprio il fatto che Breivik fosse un cittadino norvegese – “uno di noi”, come è stato definito dalla scrittrice e giornalista Åsne Seierstad¹¹⁰ – ad aver sollevato molteplici domande tra la popolazione: perché l'ha fatto? Cosa si poteva fare per prevenirlo? Ma soprattutto, ora come riparerà al danno che ha provocato?

La sola giustizia riparativa non sembra essere in questo caso una soluzione: le atrocità non possono essere bilanciate da una giusta dose di dolore, non si può avere una 'equa' retribuzione¹¹¹. Nonostante alcuni abbiano proposto di modificare le proprie leggi al fine di infliggere a Breivik una pena esemplare – se non addirittura la pena di morte¹¹² – la maggior parte della società si è fatta promotrice dei valori cardine del sistema norvegese, il perdono e la grazia¹¹³. Nonostante i fatti del 2011 abbiano segnato una profonda cicatrice nella società norvegese, essa si è dimostrata ancora una volta solida e compatta, pronta a combattere per i propri ideali.

¹¹⁰ Åsne Seierstad, “One of us: the story of Anders Breivik and the Massacre in Norway” (2015), Virago Press. Nel maggio 2016 è stata pubblicata la versione italiana, “Uno di noi”, tradotta da C. Carparo, Edizione Rizzoli.

¹¹¹ Secondo Nils Christie, una punizione che riequilibri atti simili è fuori questione: “dovremmo forse portarlo alla forca 76 volte senza impiccarlo, ma farlo solo dopo la 77ª volta?”. Si veda in merito la postilla di Nils Christie, “La riparazione dopo le atrocità. È possibile?” in “Volti e maschere della pena: Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa” (2013) a cura di Franco Corleone e Andrea Pugiotto, Ediesse Saggi. Il testo riproduce la comunicazione svolta dall'Autore nell'ambito del Seminario internazionale “Il carcere al tempo della crisi” (Auditorium di Sant'Apollonia, Firenze, 6 dicembre 2012), promosso da Regione Toscana, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Toscana, Fondazione Giovanni Michelucci.

¹¹² Tra quelli che volevano la sua morte vi era anche il giudice laico Thomas Indrebø, il quale dopo solo un giorno di processo pubblicò su Facebook un post affermando che Breivik sarebbe dovuto essere condannato a morte. Il giudice è stato immediatamente sostituito da Anna Wisløff. Il processo di demonizzazione di Breivik tuttavia è andato avanti, come sottolineò Bjørn Ihler, un sopravvissuto, nel suo articolo “A Norway massacre survivor has a surprising defense of his attack” (22 aprile 2016): “*Over the last few years, many have attempted to dehumanize Breivik. He's often referred to as a 'monster' rather than a man. Various protests have attempted to remove his picture from the public sphere. Some Norwegians refuse to speak his name, referring to him instead as 'he who shall not be named' - the same phrase applied to Harry Potter villain Lord Voldemort, a moniker that ironically seems to elevate him above ordinary humans. Some have suggested that he deserves to be killed, although the death penalty is banned in our country*”.

⁴ Si veda in merito la postilla di Nils Christie, sopraccitata.

I. I fatti del 22 luglio 2011

Alle 15.25 del 22 luglio 2011, una auto-bomba esplose nel quartiere governativo (*Regjeringskvartalet*) di Oslo, di fronte all'ufficio del Primo Ministro norvegese Jens Stoltenberg¹¹⁴. La violenta esplosione, che ha coinvolto gli edifici circostanti, ha causato la morte di otto vittime¹¹⁵ e il ferimento di duecento nove persone, mentre il Primo Ministro e il resto del governo ne uscirono illesi. Fortunatamente molti lavoratori erano in ferie ed altri erano usciti prima per il weekend, o il bilancio sarebbe stato sicuramente più tragico. Venne immediatamente dichiarato lo stato di emergenza: tutto il centro venne evacuato e l'esercito presidiò le strade, i monumenti e gli edifici, temendo altre bombe. In un primo momento la stampa riportò che l'attentato era stato rivendicato dal gruppo jihadista Ansar al-Jihad al-Alami (*Helpers of the Global Jihad*), il quale aveva voluto punire i *media* norvegesi per aver pubblicato vignette offensive nei confronti del profeta Maometto¹¹⁶. Presto tuttavia la notizia venne smentita.

Mentre tutto il paese era sotto shock per quanto caduto nella capitale, un'altra strage stava per consumarsi poco lontano da Oslo. Circa un'ora e mezza dopo il primo attentato, un uomo armato di fucile automatico raggiungeva l'isola di Utøya¹¹⁷, dove si teneva l'annuale campo estivo della Lega dei giovani lavoratori (*AUF – Workers' Youth League*) – l'organizzazione giovanile del partito laburista. Presentandosi come poliziotto, l'uomo chiese di poter raggiungere l'isola per controllare che loro fossero al sicuro – considerando l'attentato appena avvenuto nei confronti del governo laburista – e così si imbarcò sul traghetto M/S Thorbjørn. Quando l'uomo sbarcò alle 17.15, concentrò più persone possibili al centro dell'isola e poi iniziò a fare fuoco, uccidendo sistematicamente prima tutti gli adulti volontari presenti al campo, poi i ragazzi. A Utøya vi erano 564 giovani di età compresa tra i quattordici e i ventitré anni. Alle 17.26, la polizia iniziò a ricevere chiamate dall'isola: tutte le forze

¹¹⁴ L'attentatore parcheggiò l'auto-bomba in Grubbegata – via che taglia il quartiere governativo – all'esterno del Blocco H dove si trovano gli uffici governativi. L'auto, un VWQ Crafter Van con targa BR 99834, era imbottito di circa 950 chilogrammi di esplosivo artigianale – composto da fertilizzante artificiale, alluminio e benzina. Al momento dell'esplosione, negli uffici vi erano almeno 250 persone mentre circa 75 persone erano nelle immediate vicinanze.

¹¹⁵ Le vittime furono: Jon Vegard Lervåg (32 anni); Ida Marie Hill (34 anni); Hanne Ekroll Løvlie (30 anni); Anne Lise Holter (52 anni); Hanne Marie Orvik Endresen (61 anni); Kjersti Berg Sand (27 anni); Kai Hauge (33 anni); Tove Åshill Knutsen (57 anni). Si veda in merito l'accusa del procuratore del 5 marzo 2002 (Ricorso n. 11762579, 10094/11-115/SHO017).

¹¹⁶ Altre fonti ancora sostenevano che gli attentati fossero connessi alla partecipazione della Norvegia nell'operazione NATO in Afghanistan o al suo intervento in Libia. Si veda in merito l'articolo "Norway attacks: Oslo hit by bomb explosion and youths shot at camp" di Julian Borger e Peter Beaumont, 22 luglio 2011, *The Guardian*.

¹¹⁷ L'isola di Utøya è un piccolo atollo di 120 metri quadrati che si trova a circa 40 chilometri da Oslo ed è situata al centro del lago glaciale Tyrifjorden, situato nel comune di Hole, nella contea di Buskerud. Essa non è collegata alla terraferma ed è raggiungibile solo con il traghetto.

dell'ordine erano confluite ad Oslo, ci volle un'ora prima che potessero intervenire. Sessantanove persone morirono sull'isola¹¹⁸, mentre altre trentatré persone vennero gravemente ferite. Alcuni ragazzi riuscirono a rifugiarsi nella foresta, altri scapparono a nuoto e vennero recuperati dalle barche di abitanti locali andati in loro soccorso. Nessuno sapeva in quanti fossero a sparare, si sapeva solo che erano poliziotti – o presunti tali – così quando le due squadre DELTA dell'anti-terrorismo sbarcarono sull'isola i giovani rimasero nascosti.

L'attentatore si consegnò subito alle forze di polizia, che lo identificarono: il suo nome era Anders Behring Breivik. Trentacinque minuti prima che venisse arrestato, Breivik aveva chiamato la polizia, dichiarando che era il 'Comandante Anders Behring Breivik del Movimento di resistenza anti-comunista norvegese' e che voleva arrendersi. Breivik chiamò anche una seconda volta, ventisei minuti dopo la prima, affermando che egli aveva appena completato un'operazione per conto dei Cavalieri Templari, dell'Europa e della Norvegia stessa¹¹⁹. Le autorità compresero subito che l'attacco di Utøya era strettamente connesso all'attentato di Oslo: Breivik aveva voluto attaccare il governo laburista norvegese, colpevole secondo l'attentatore di aver promosso l'apertura della Norvegia al multiculturalismo e soprattutto all'Islam¹²⁰. Breivik venne arrestato e portato via.

¹¹⁸ Le vittime furono: Trond Berntsen (51 anni); Monica Elisabeth Bøsei (45 anni); Rune Havdal (44 anni); Hanne Anette Balch Fjalestad (44 anni); Snorre Haller (30 anni); Rolf Christopher Jonhansen Perreau (25 anni); Lejla Selaci (17 anni); Steinar Jessen (16 anni); Birgitte Smetbak (15 anni); Gunnar Linaker (23 anni); Margrethe Bøyum Kløven (16 anni); Silje Merete Fjellbu (18 anni); Guro Vartdal Håvoll (18 anni); Ronja Søttar Johansen (17 anni); Mona Abdinur (18 anni); Sondre Kjøren (17 anni); Bendik Rosnæs Ellingsen (18 anni); Eivind Hovden (15 anni); Lene Maria Bergum (19 anni); Elisabeth Trønnes Lie (16 anni); Henrik André Pedersen (27 anni); Ida Beathe Rogne (18 anni); Aleksander Aas Eriksen (17 anni); Eva Kathinka Lütken (17 anni); Tore Eikeland (21 anni); Tarald Kuven Mjelde (18 anni); Maria Maagerø Johannesen (17 anni); Monica Iselin Didriksen (18 anni); Åsta Sofie Helland Dahl (17 anni); Anders Kristiansen (18 anni); Bano Abobakar Rashid (19 anni); Andreas Edvardsen (19 anni); Silje Stanneshagen (18 anni); Sondre Furseth Dale (17 anni); Simon Sæbø (19 anni); Modupe Ellen Awoywmi (16 anni); Sharidyn Meegan Ngahiwi Svebakk-Bøhn (14 anni, la vittima più giovane); Marianne Sandvik (16 anni); Gizem Dogan (17 anni); Johannes Buø (15 anni); Even Flugstad Malmedal (19 anni); Syvert Knudsen (18 anni); Synne Røyneland (18 anni); Torjus Jakobsen Blattmann (18 anni); Ingrid Berg Heggelund (19 anni); Isabel Victoria Green Sogn (17 anni); Karar Mustafa Qasim (19 anni); Carina Borgund (18 anni); Tina Sukuvara (19 anni); Ruth Benedicte Vatndal Nilsen (16 anni); Henrik Rasmussen (18 anni); Espen Jørgensen (17 anni); Porntip Adam (21 anni); Thomas Marfido Antonsen (16 anni); IsMayl Haji Ahmed (20 anni); Fredrik Lund Schjetne (19 anni); Hanne Kristine Fridtun (20 anni); Emil Okkenhaug (16 anni); Håverd Vederhus (22 anni); Victoria Stenberg (18 anni); Sverre Flåte Bjørkavåg (28 anni); Diderik Aamodt Olsen (19 anni); Tamta Liparteliani (23 anni); Kevin Daae Berland (15 anni); Karin Elena Holst (16 anni); Rafal Mohamad Jamil Hamil (20 anni); Andrine Bakkene Espeland (17 anni); Håkon Ødegaard (17 anni); Andreas Dalby Grønnesby (17 anni). Si veda in merito l'accusa del procuratore del 5 marzo 2002 (Ricorso n. 11762579, 10094/11-115/SO017), dove oltre alla lista delle vittime vengono specificate caso per caso le cause della morte.

¹¹⁹ Si veda in merito l'articolo "Is he coming? Is he? Oh God, I think he is", written by Sean Flynn on July 30, 2012.

¹²⁰ Le sue ragioni sono contenute nel suo manifesto di millecinquecento pagine "2083: A European Declaration of Independence", firmato con il nome 'Andrew Berwick' – versione inglese del suo vero nome – e inviato ad un migliaio di destinatari appena prima gli attentati. Oltre ad essere un manifesto del suo pensiero, il suo diario si configura come una vera e propria guida per un attacco terroristico. Il suo fine ultimo è quello di liberare l'Europa dai musulmani: egli si crede un cavaliere dei templari medievali ed è convinto di dover attuare una crociata per salvare la Norvegia e l'intero occidentale.

La prima reazione del paese fu uno stato di totale disperazione. Il Primo Ministro intervenne subito, rilasciando un comunicato stampa in cui chiedeva alla Norvegia di non rispondere a questi atti di violenza con vendetta e terrore, ma preservando i propri ideali democratici¹²¹. Il terzo giorno successivo alla strage, fu organizzata una commemorazione fuori dal municipio di Oslo: oltre 150.000 persone parteciparono. Sulla scia di quanto già affermato dal Primo Ministro, il sindaco di Oslo affermò: *“La nostra punizione sarà ancora più apertura, più tolleranza, più democrazia”*. Anche i sopravvissuti si erano fatti promotori di tali ideali, tanto da affermare: *“se un singolo uomo può dimostrare tanto odio, immaginate quanto amore possiamo dimostrare noi tutti insieme”*. Si invitò la popolazione intera a rispondere con le rose e non con l’odio, e così successe: nei giorni successivi, i cittadini di Oslo portarono fiori nei punti commemorativi della città¹²².

II. Il processo penale per i fatti del 22 luglio 2011

Il processo iniziò lunedì 16 aprile alla Corte distrettuale di Oslo e durò in tutto per dieci settimane.

L’accusa¹²³ venne presentata dal procuratore Inga Bejer Engh, la quale incriminò Anders Behring Breivik per terrorismo, incendio doloso e omicidio. Ai sensi dell’accusa, l’imputato si era macchiato di crimini estremamente gravi con una portata tale da non aver precedenti nella storia moderna del suo paese. Il documento, di diciotto pagine, presenta in particolare due capi di accusa: il primo relativo ai fatti di Oslo, il secondo relativo ai fatti di Utøya. Nel primo capo di accusa, Breivik in particolare venne accusato di aver violato l’articolo 147 (a), l’articolo 148 e l’articolo 233 del Codice penale¹²⁴, per aver commesso atti terroristici – quali l’esplosione che ha causato perdita di vite umane e danni estesi a proprietà terze (articolo 148, primo paragrafo) e la commissione di omicidio premeditato (articolo 233, primo e secondo paragrafo) – al fine di interrompere una funzione di vitale importanza della società come l’autorità esecutiva e di arrecare seri danni alla popolazione. L’esplosione di Oslo ha infatti causato la morte di otto persone e il ferimento di duecento nove persone (di cui nove in

¹²¹ In un discorso alla nazione infatti il Primo Ministro affermò: *“La Norvegia ce la farà. Il male può uccidere gli individui, ma non potrà mai sconfiggere un popolo intero. Questa sera il popolo norvegese sta scrivendo la storia. Con le armi più potenti del mondo – la libertà di parola e la democrazia – stiamo disegnando la Norvegia per il dopo 22 luglio 2011”*. Si veda in merito l’articolo *“Voi potete fare la differenza”* (27 luglio 2011), Il Post.

¹²² Il governo rimosse temporaneamente le tasse sulle rose, così che non ve ne fosse scarsità, e i trasporti pubblici vennero deviati per non rovinare i memoriali floreali. Si veda in merito la postilla sopracitata scritta da Nils Christie.

¹²³ L’accusa era già stata resa pubblica il 5 marzo 2012 dai procuratori Svein Holden e Inga Bejer Engh. Si veda in merito la traduzione dell’accusa riportata dal giornale Telegraph il 16 aprile 2012 al sito <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/norway/9206336/Anders-Behring-Breivik-trial-indictment-in-full.html> e quanto riportato al sito della libreria del congresso americano: <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/norway-indictment-of-breivik-for-terrorism-arson-murder/>.

¹²⁴ Codice penale (1902) come emendato ad ultimo dall’atto n. 6 del 20 gennaio 2012.

gravissime condizioni), oltre a gravissimi danni al quartiere. Nel secondo capo di accusa, Breivik viene accusato nuovamente di aver violato l'articolo 147 (a) e l'articolo 233 del Codice penale, per aver commesso atti terroristici – quali l'omicidio premeditato di sessantanove persone (articolo 233, primo e secondo paragrafo) e il ferimento di centinaia di altre persone (di cui trentatré gravi) – al fine di arrecare seri danni alla popolazione (articolo 147 (a) lettera b)). In entrambi i capi di accusa, la procura elencò i nomi e le cause di morte delle vittime¹²⁵, tenendo inoltre conto anche della paura dilagante nella popolazione norvegese scaturita successivamente agli attentati. Per la mostruosità dei suoi crimini, l'accusa chiese alla Corte di verificare se sussistevano le condizioni previste dall'articolo 39 del Codice penale e nel caso di condannare Breivik a scontare la sua pena in un ospedale psichiatrico. Considerando che, ai sensi dell'articolo 44 del Codice penale, una persona mentalmente instabile o non capace di intendere o volere non è penalmente responsabile, l'accusa non presentò la richiesta di una pena regolare. Il procuratore si riservò tuttavia il diritto di fare richiesta durante l'udienza, se le prove lo consentono, per l'adozione di una pena regolare o della detenzione preventiva per un massimo di ventuno anni. L'accusa chiese infine la confisca delle tre armi utilizzate da Breivik durante la strage – un Mini 14 fucile Ruger semiautomatico calibro 233, una pistola Glock semiautomatica 9 millimetri e un fucile a pompa Benelli – con le corrispettive munizioni e del materiale utilizzato per creare le bombe, così come la confisca di ogni equipaggiamento utilizzato durante i due attentati.

Breivik rispose alle accuse ammettendo di aver effettivamente commesso i crimini di cui era stato accusato, dichiarandosi tuttavia non colpevole: egli infatti sostenne di aver agito per necessità, al fine di difendere la Norvegia dall'islamismo e dal multiculturalismo¹²⁶. Secondo Breivik anche la Corte era colpevole di favorire il multiculturalismo, pertanto egli non ne riconobbe la giurisdizione.

La Corte concesse cinque giorni a Breivik per la sua difesa, durante i quali egli ebbe anche modo di spiegare le proprie idee politiche¹²⁷. Si indagò inoltre sul suo passato: nato il 13 febbraio del 1979 da

¹²⁵ Per la prima settimana, il processo si concentrò quasi esclusivamente sulle vittime: esperti di medicina forense spiegarono le cause della morte per ogni caso individuale, poi veniva tenuto un breve memoriale durante il quale si ricordava la vittima e la sua breve vita, guardando le gigantografie delle vittime esposte. Si veda in merito quanto riportato da Nils Christie nella sua postilla sopracitata.

¹²⁶ Durante il secondo giorno del processo, egli dichiarò: *“The attacks on July 22 were a preventive strike. I acted in self-defence on behalf of my people, my city, my country... I therefore demand to be found innocent of the present charges”*. Si veda in merito l'articolo *“Anders Behring Breivik trial: ‘I acted out of goodness’”*, (17 aprile 2012), Karl Ritter, The Scotsman.

¹²⁷ Durante il secondo giorno Breivik lesse un riassunto di 13 pagine del suo manifesto, per poter spiegare il proprio ideale. Le sue parole furono molto dure e scioccanti per l'intera popolazione, ma egli venne ugualmente accolto e trattato con cortesia, nel rispetto della dignità umana: egli indossava vestiti ordinari e non aveva le manette, per i primi due giorni la Corte gli lasciò anche fare il saluto semi-fascista con cui Breivik si presentava all'inizio del processo. Solo una volta si ebbe una manifestazione di rabbia: il terzo giorno un uomo lanciò una scarpa verso Breivik urlando *“Vai all'inferno, sei l'omicida di mio fratello”*. Le manifestazioni tuttavia erano generalmente pacifiche: si pensi che negli stessi giorni tuttavia

Wenche Behring e David Breivik, i suoi genitori divorziarono quando lui aveva solo un anno e mezzo e Breivik crebbe con la madre e la sorella maggiore. La sua infanzia fu difficile e travagliata, i servizi sociali se ne interessarono più volte¹²⁸. All'età di 18 anni egli abbandonò la scuola per trovarsi un lavoro, ma non riuscì mai a diventare un vero imprenditore, anzi la sua vita fu costellata di fallimenti e lavori illegali¹²⁹. Nel 2006 egli interruppe tutte le sue attività e si trasferì dalla madre, dove passò le sue giornate isolato in casa a giocare ai videogiochi¹³⁰. In questo stesso periodo, egli iniziò a scrivere il proprio Manifesto "2083 A European Declaration of Independence"¹³¹, un compendio diviso in tre libri¹³² in cui sono rintracciabili le descrizioni dei preparativi per gli attentati terroristici del 22 luglio. Qui inoltre si parla per la prima volta dell'ordine militare dei 'Knights Templar', di cui Breivik sarebbe il Comandante¹³³, il quale ha il fine ultimo di difendere gli interessi europei dall'invasione musulmana. Non vi sono tuttavia prove dell'esistenza di questo movimento, il quale sembra essere frutto della mente di Breivik¹³⁴. L'accusato iniziò a preparare l'attentato nel 2009: egli dapprima creò la compagnia Geofarm tramite la quale riuscì a procurarsi il fertilizzante per creare la bomba, reperì le armi e le

circa 40.000 persone si riunirono in una grande piazza di Oslo per cantare tutti insieme 'Figli dell'arcobaleno', una canzone per bambini di tutti i colori che l'assassino aveva detto di odiare. Si veda in merito la postilla sopracitata di Nils Christie.

¹²⁸ Quando Breivik aveva solo 4 anni venne posto sotto osservazione per circa un mese al Centro psichiatrico norvegese per l'infanzia e l'adolescenza, il quale affermò: "A's care situation is so deficient that he is at risk of developing more serious psychopathology" (1983). Breivik era infatti spesso abbandonato a sé stesso e passava le sue giornate chiuso in casa a giocare ai videogiochi.

¹²⁹ Dopo una serie di lavori in aziende di tele-marketing, Breivik creò nel 2001 una sua ditta, la Citygroup, la quale dissolse nel 2004. Nel frattempo, Breivik partì per la Liberia per procurarsi dei diamanti, anche se egli sostenne fosse lì solo per incontrare un nazionalista serbo. Nel 2002 Breivik creò anche un proprio sito, Diplomaservice.com, su cui vendeva fino al 2006 diplomi di istruzione fasulli. La polizia riportò che tra il 2002 e il 2006 Breivik guadagnò 3.687.588 NOK, versati su un conto ai Caraibi.

¹³⁰ Questa sua passione lo ha seguito per tutta la sua vita: dal 2006, anno in cui egli decise di interrompere la sua vendita online di diplomi falsi e tornò a vivere con sua madre, egli passò le sue giornate a giocare a 'World of Warcraft' e a 'Call of Duty', da cui prese ispirazione per i suoi attentati.

¹³¹ Dove 2083 rappresenta il 400° anniversario della Battaglia di Vienna del 1683, una delle due battaglie più importanti della storia secondo Breivik in quanto ha impedito all'Impero Ottomano di conquistare l'Europa dell'Est.

¹³² Il primo libro si intitola "What you need to know, our falsified history and other forms of cultural Marxist multiculturalist propaganda"; il secondo libro si intitola "Europe Burning" e rappresenta la parte ideologica del compendio; il terzo libro si intitola infine "A declaration of preemptive War" e rappresenta la parte militare del manifesto. Si consideri che i primi due libri riportano per lo più testi scritti da persone terze, mentre il terzo libro è stato scritto interamente da Breivik.

¹³³ Si veda quanto affermato da Breivik in seguito al suo arresto: "We want to seize power in Europe within 60 years. I am a Commander of the Knights Templar Norway. The Knights Templar was established in 2002 in London with delegates from 12 countries. We are crusaders and nationalists".

¹³⁴ Gli psichiatri Aspaas e Tørrissen hanno affermato in merito: "The expert witnesses take for a fact that militant movements sometimes develop a system of rank titles, uniforms, greetings, etc. Despite this, the description of the Knights Templar, and not least the uniform the observee has had made, is characterised as eccentric, theatrical and grandiose. The fact that he has deliberately conjured up a future vision can, nevertheless, not be understood as a sign of psychosis. In the opinion of the expert witnesses, he has all along known that the idea of the Knights Templar is a product of his own imagination". Si veda in merito il verdetto della Corte.

munizioni e poi si trasferì nel 2011 in una fattoria a Vålsta, dove creò la bomba¹³⁵. Quando tutto fu pronto, affittò i due furgoni usati per commettere gli attentati e passò la notte dalla madre, così da essere vicino al quartiere governativo di Oslo. Breivik mostrò quindi due lati di sé stesso: se da una parte sembra essere un individuo con disturbi mentali, dall'altra parte la meticolosità in ogni dettaglio con cui ha preparato ed eseguito gli attentati sembra far intendere che fosse lucido nel commettere le due stragi.

I giorni seguenti del processo si focalizzarono sullo stabilire se l'accusato fosse o meno penalmente responsabile per quanto successo. Prima che iniziasse il processo, i due psichiatri Torgeir Husby e Synne Sørheim investigarono sulla salute mentale di Breivik: nella loro perizia del 29 novembre 2011, essi affermarono che Breivik soffriva di schizofrenia paranoide¹³⁶. Gli psichiatri asserirono quindi che Breivik non fosse penalmente responsabile per gli attentati in quanto durante le due stragi – così come durante l'osservazione – l'individuo soffriva di disturbi psicotici, pertanto egli avrebbe dovuto essere sottoposto ad un trattamento in un ospedale psichiatrico (e non in prigione). Tale diagnosi sollevò diverse critiche anche dentro la stessa professione psichiatrica, anche perché i due psichiatri non avevano competenza in terrorismo e pertanto avevano valutato Breivik solo per i suoi fatti, senza inserirli in un contesto politico. La Corte – con una decisione senza precedenti – richiese agli psichiatri Terje Toerissen e Agnar Aspaas di eseguire una seconda perizia. I due psichiatri, dopo un periodo di osservazione, dichiararono che Breivik non soffriva di psicosi ma di disturbi della personalità: il suo comportamento narcisistico e antisociale lo portavano ad escogitare grandi piani senza provare tuttavia alcun rimorso o empatia¹³⁷. Di conseguenza Breivik doveva essere considerato penalmente responsabile dinanzi alla legge. Le due perizie, opposte tra loro, hanno dato luogo ad una situazione unica per la Corte, che si ritrovò a dover decidere se mandare Breivik in carcere o in un'unità psichiatrica¹³⁸. Dal canto suo, Breivik insistette col dire che egli era mentalmente sano e che aveva agito per difendere la Norvegia e l'Europa intera dal multiculturalismo e dall'Islam.

¹³⁵ Nella preparazione dell'attentato rientra anche la sua preparazione fisica, a cui dedicò 18 mesi, tramite steroidi e ginnastica. Tre giorni prima degli attentati egli iniziò inoltre ad assumere uno stimolante – l'ekastack – composta da efredina, caffeina e aspirina. Egli inoltre si preparò anche psicologicamente: prima di mettere in atto le due stragi egli ha meditato, usando la tecnica dei guerrieri giapponesi, e preparò della musica da ascoltare durante l'attentato di Utøya (qualora si fosse bloccato).

Si veda in merito quanto riportato nel verdetto della Corte.

¹³⁶ ICD-10, secondo la classificazione internazionale delle malattie. Si veda in merito "Understanding Dounblane and other Massacres: Forensic Studies of Homicide, Paedophilia, and Anorexia" (2012) di Peter Aylward, Karnac, pagine 197 – 205.

¹³⁷ Tale perizia tuttavia non venne accettata dal Consiglio norvegese di psichiatria forense – mentre la prima sì.

¹³⁸ Diversi psichiatri intervennero per sostenere che Breivik era mentalmente sano. Tra questi, Eirik Johannesen affermò: "*His speech is logical and coherent. He has shown no sign of cognitive lapses. He has created an identity in order to convince other right-wing extremists and fascists, and this does not fit in with his natural expression and with who he really is - but not in a psychotic way*".

Il 24 agosto 2012, la Corte ha infine emesso il proprio verdetto¹³⁹ con decisione unanime. Per quanto riguarda la responsabilità penale dell'accusato, la Corte si basò su quanto riportato dalle due perizie psichiatriche e dalle testimonianze dei vari esperti. Essa concluse che il disaccordo diagnostico tra le due perizie fosse dovuto principalmente alle diverse interpretazione di simili osservazioni e dal fatto che l'imputato avesse moderato le proprie affermazioni nel corso dell'anno intercorso tra la commissione delle stragi e la fine del processo. Inoltre, il fatto che solo gli psichiatri responsabili della prima perizia avessero riscontrato una psicosi nel paziente e il fatto che comunque l'esaltazione della violenza non faccia parte dei criteri diagnostici della schizofrenia paranoide (ICD-10), portò la Corte a credere che l'imputato non soffrisse realmente di una psicosi. La Corte valutò comunque l'ipotesi che l'imputato fosse stato in grado di nascondere eventuali sintomi psicotici tramite le proprie funzioni cognitive, ma le prove non sembrarono confermarlo. A seguito di una valutazione complessiva, la Corte affermò quindi che l'imputato era stato capace di commettere stragi così crudeli per un insieme di fattori quali la sua fanatica ideologia estremista di destra, l'assunzione di sostanze dopanti, l'autosuggestione in combinazione con tratti patologici o devianti della personalità. Dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che l'imputato non era psicotico al momento dei crimini, l'imputato venne quindi considerato penalmente responsabile¹⁴⁰ e punito per i suoi reati. Breivik venne reputato colpevole di terrorismo, ai sensi dell'articolo 147 (a) del Codice penale, per i reati previsti dagli articoli 148 e 233 del Codice penale. Secondo la Corte non vi fu alcun dubbio che Breivik dovesse essere condannato alla pena massima prevista per questo reato: ventuno anni¹⁴¹. L'imputato, dopo anni di preparazione, aveva infatti attentato all'amministrazione governativa e quindi alle istituzioni democratiche del Paese (violando l'articolo 148 del Codice penale). Nel commettere tale reato, egli aveva ucciso settantasette persone – la maggior parte delle quali minorenni – ferendone altre centinaia e causando danni psicologici immensi (violando l'articolo 233 del Codice penale). Nel verdetto, la Corte affermò che *“The cruelties of the defendant's acts are unparalleled in Norwegian history”*. Per questo motivo, la Corte ritenne inoltre che la sola sentenza non fosse sufficiente a tutelare la società e pertanto si richiamò all'articolo 39 (c) del Codice penale circa la detenzione preventiva, constatando che il caso di specie soddisfacesse i criteri previsti al numero 1 dell'articolo – il quale prevede per l'appunto che l'accusato si sia macchiato di crimini particolarmente gravi. La Corte inoltre ritenne che

¹³⁹ Si veda in merito il verdetto, pubblicato sul sito: <https://lovdata.no/static/file/834/toslo-2011-188627-24e.pdf>.

¹⁴⁰ Ai sensi dell'articolo 44 del Codice penale: *“A person who was psychotic or unconscious at the time of committing the act shall not be liable to a penalty. The same applies to a person who at the time of committing the act was mentally retarded to a high degree”*.

¹⁴¹ Ai quali andranno detratti quattrocento-quarantacinque giorni che l'accusato ha già scontato in custodia.

vi fosse un altissimo rischio di recidiva¹⁴²: il fatto che Breivik creda ancora oggi di aver commesso legittimamente tali atti per necessità e il fatto che avesse ideato altri attentati ha infatti portato la Corte a ritenere che vi fosse un altissimo rischio che l'accusato ricommetta in futuro reati simili¹⁴³. La Corte inoltre affermò che, sebbene ventuno anni di pena siano molti, essa non riteneva fossero sufficienti a far ricredere Breivik¹⁴⁴, dal momento in cui egli stesso aveva dichiarato durante il processo che intendeva proseguire nella sua lotta politica anche da dentro al carcere. La Corte, a dimostrazione del fatto che una volta scontati i ventuno anni di carcere l'accusato sarà probabilmente ancora un uomo pericoloso, citò quanto affermato dagli esperti Aspaas e Tørrissen:

*“The kind of personality pathology that has been found is not very accessible to therapy. Factors that worsen the prognosis of violence will be close contact with environments that acknowledge and support the observee's political ideology and views on political violence”*¹⁴⁵.

Di conseguenza, la Corte stabilì ai sensi dell'articolo 39 (e) del Codice penale che il termine massimo della condanna alla detenzione preventiva fosse di ventuno anni¹⁴⁶, mentre il termine minimo fosse di dieci anni – in entrambi i casi quindi la Corte scelse i termini massimi previsti per legge. Una volta passati i ventuno anni, se il procuratore ne farà richiesta e se l'individuo sarà reputato ancora socialmente pericoloso, la condanna potrà essere estesa di cinque anni in cinque.

Tale verdetto ha suscitato scalpore sulla stampa internazionale: una condanna di ventuno anni infatti sembrò a quasi tutti una condanna mite per quello che Breivik aveva fatto. Le vittime e i famigliari tuttavia si dichiararono generalmente soddisfatti: Breivik era stato ritenuto penalmente responsabile e aveva ricevuto il massimo della pena prevista all'interno dell'intero Codice penale. Alcuni tuttavia sostennero che avrebbero preferito vedere Breivik condannato alla detenzione in un ospedale

¹⁴² Tale fattore è stato confermato anche a pagina 308 della seconda perizia psichiatrica, in cui Aspaas e Tørrissen affermano che vi sia un “*high risk of serious acts of violence in the future*”, come già affermato anche dagli psichiatri Husby e Sørheim a pagina 241 della loro perizia (la prima).

¹⁴³ Si consideri che quando Breivik ha ammesso di aver commesso tali crimini per necessità, egli ha inoltre affermato: “*Chiedo scusa ai militanti nazionalisti per non aver ucciso più persone*”. Si veda in merito l'articolo “«Mi scuso per non aver ucciso più persone» Breivik è sano di mente: condannato a 21 anni” (24 agosto 2012), Il Corriere della Sera.

¹⁴⁴ Nel verdetto, la Corte afferma “*Even though 21 years is a very long sentence, the Court finds it improbable that the element of time per se will reduce the risk of a repeat offence. At the time of release the democracy that the defendant wants to abolish, will still exist. Norway will still have inhabitants of different ethnic backgrounds, different cultures and different religions*”.

¹⁴⁵ Si veda in merito pagina 309 della seconda perizia psichiatrica, condotta da Aspaas e Tørrissen.

¹⁴⁶ Coerentemente con quanto affermato anche dalla maggioranza dei membri del Comitato permanente di giustizia, il quale ha affermato nella sua raccomandazione n.34 all'Odelsting (1996-1997) che “*a sentence imposing preventive detention shall not be for a shorter term than what the term of an unconditional prison sentence would be*”. Si veda in merito pagina 22 del citato documento.

psichiatrico criminale¹⁴⁷. In ogni caso, secondo un sondaggio del Centro Internazionale per l'Anti-Terrorismo¹⁴⁸, solo l'8% dei partecipanti ha visto nella vendetta un fine importante della pena. In merito, Laila Bokhari – membro della Commissione del 22 luglio che ha investigato sul caso – ha affermato:

“If you look at the wording in court from the victims, it is not about him [Breivik] or about revenge. In a sense, this is not about Breivik himself. People do not want him to have a role in society. The word revenge has very seldom come out. So retribution in this trial is not so much about revenge, but more about putting back what is right and wrong and focusing on how can we prevent something like this from happening again in the future? And that is also part, I think, of the coping mechanisms: looking forward, and not looking back”.

I fini più importanti del processo risultano quindi essere la messa in atto di una prevenzione specifica (*‘specific prevention’*) volta ad impedire a Breivik di ricommettere un altro crimine e il ripristino dei valori democratici che stanno alle fondamenta della società norvegese. In questo senso, si può dire che il processo di Breivik possa essere considerato una ‘manifestazione di giustizia’ nel suo senso più ampio¹⁴⁹.

III. La reclusione in carcere

Durante il processo, Breivik è stato trasferito dalla prigione di Ila¹⁵⁰ – dove aveva già scontato i mesi in custodia – alla prigione di Telemark nell'unità di Skien¹⁵¹, dove è attualmente recluso¹⁵². Qui Breivik è detenuto nella sezione di massima sicurezza (la sezione SHS – *særkubg høy sikkerhet*)¹⁵³.

¹⁴⁷ Si veda in merito l'articolo “Il sollievo dei sopravvissuti: << non dovremo rivederlo più >>” (25 agosto 2012), Francesco Saverio Alonzo, l'Avvenire.

¹⁴⁸ Si veda in merito il Report “The Anders Behring Breivik Trial: Performing Justice, Defending Democracy” (giugno 2013), Prof. Dr. Beatrice de Graaf, Liesbeth van der Heide, Sabine Wanmaker e Daan Weggemans, Centro Internazionale per l'Anti-Terrorismo (ICCT).

¹⁴⁹ Laila Bokhari in merito affermò: “It helped us in the process of understanding what really happened. It put things in perspective. In one way the trial gives Norwegian society a chance to show their values as a response to Breivik and in another way it gives people a chance to understand, gain insight and deal with what happened. In a way we have been forced to ask – and answer – the question of guilt”. Si veda in merito il Report “The Anders Behring Breivik Trial: Performing Justice, Defending Democracy” sopra-citato.

¹⁵⁰ La prigione di massima sicurezza e centro di detenzione di Ila (*Ila fengsel og forvaringsanstalt*) è uno dei due penitenziari capace di ospitare detenuti uomini condannati alla detenzione preventiva. Il carcere si trova appena fuori dalla capitale Oslo, nel comune Bærum della contea di Akershus. La prigione di Ila, progettata originariamente per essere un carcere femminile, è stata costruita tra il 1937 e il 1939. Terminata nel 1940, anno in cui la Norvegia è stata occupata dalle forze tedesche, essa venne convertita nel 1941 in campo di concentramento nazista per prigionieri politici (*Grini fangeleir*), il quale rimase operativo fino al maggio 1945. Nel campo Grini passarono oltre 19.247 internati. Sebbene non vi siano dati su quante persone sia state uccise nel campo Grini, la Gestapo utilizzava l'area per torturare le persone e almeno otto persone sono state uccise. L'8 maggio 1945, il giorno dopo della liberazione, la prigione divenne un campo di prigionia per

I detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza vengono collocati all'interno della Sezione A, la quale può ospitare fino a quattro persone sottoposte a tale regime, più altre sei sottoposte a regimi di alta sicurezza e all'isolamento parziale¹⁵⁴. Proprio per l'eccezionalità dei regimi, ogni attività viene svolta separatamente dagli altri detenuti. La Sezione A presenta quindi una propria stanza per le visite, tre aree esterne minori dove i detenuti possono passare l'ora d'aria, una palestra, una piccola libreria, una piccola sala comune con la televisione e la playstation, una seconda piccola sala comune dove parlare e giocare a carte, e infine un piccolo laboratorio. I detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza – e quindi all'isolamento completo – non hanno comunque libero accesso alla cucina, al

i traditori della Norvegia e assunse il nome di Ilebu. Nel luglio 1945, 3.440 persone vennero imprigionate qui come effetto della 'grande purga' successiva la Seconda guerra mondiale. Le condizioni del campo erano tremende: molte persone erano soffrivano di diverse patologie legate alla malnutrizione, le guardie imponevano ai reclusi esercizi fisici durissimi come punizione. Nel 1951, il campo venne definitivamente chiuso per trasformarsi in una prigione di alta sicurezza per criminali condannati a scontare sentenze molto lunghe. Negli anni, la maggior parte delle baracche sono state abbattute, tranne qualcuna in cui oggi sorge un museo per la memoria (Grini museum). Nel 2002 la prigione ha infine cambiato il suo nome in Ila fengsel forvarings ok sikringsanstalt (oggi Ila fensel og forvaringsanstalt), divenendo un penitenziario maschile. Oggi la prigione è composta da dodici settori, in cui si possono ospitare fino a 124 detenuti, e vi lavorano 234 guardie di sorveglianza. L'ultima fuga di un detenuto da Ila risale al 2004, ma l'uomo fu catturato dopo pochi minuti.

¹⁵¹ Il penitenziario di Telemark si distingue di due unità, distanti sessanta chilometri l'una dall'altra. Skien è l'unità di massima sicurezza: essa si compone di quattro sezioni – A, B, C, H. Nell'unità di Skien possono essere reclusi in tutto fino a 82 detenuti (76 se vi sono detenuti in regime di massima sicurezza). Quando un detenuto entra in prigione, viene subito collocato nella sezione A (10 posti), dove vengono anche reclusi i detenuti parzialmente in isolamento e le celle per i detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza. Fatta eccezione per questo ultimo caso, i detenuti vengono generalmente spostati entro poche settimane nelle sezioni comuni B (30 posti), C (30 posti) e H (6 posti). In queste ultime sezioni, ad ogni detenuto viene data la possibilità di svolgere attività educative e lavorative. I detenuti hanno inoltre accesso ad una cucina, dove possono prepararsi da soli i propri pasti con i prodotti comprati al negozio di alimentari del carcere con i propri soldi. Per il resto il cibo offerto in prigione viene preparato nella cucina del carcere, dove lavorano i detenuti. Nel caso in cui qualcuno soffre di una allergia o intolleranza alimentare, su richiesta del dottore del carcere si può far richiesta di cibi dietetici. Per quanto riguarda l'igiene personale, ognuno ha accesso ogni giorno alle docce. Inoltre, ognuno deve lavarsi i propri vestiti, le proprie lenzuola e pulirsi almeno una volta a settimana la propria cella. Essendo una prigione di alta sicurezza, ogni detenuto ha solo venti minuti di telefonata alla settimana: bisogna scrivere su un foglio il numero e il nome della persona che si vuole chiamare. Nel caso in cui la conversazione sia monitorata, il detenuto viene informato tramite messaggio elettronico: in questo caso il detenuto e la persona dall'altra parte del telefono devono parlare in una lingua conosciuta (norvegese, inglese). Anche la corrispondenza può essere controllata dagli agenti penitenziari: le lettere devono essere consegnate aperte, con il proprio numero di cella segnato all'interno. Il detenuto può far richiesta alla Croce rossa norvegese di una persona terza che vada a trovarlo e che parli la sua lingua (nel caso in cui il detenuto sia straniero), così da avere sempre un contatto con l'esterno. Per il resto delle visite, i detenuti devono scrivere su una lista i nomi e la posizione delle persone (figlia, moglie...). La richiesta deve essere fatta due settimane prima. Le restrizioni non valgono nei confronti degli avvocati e degli ufficiali pubblici. Prima di essere rilasciato, ogni detenuto viene aiutato dai servizi sociali a trovarsi un lavoro e un alloggio, così che sappia dove andare quando esce dalla prigione. Si veda in merito il video: <http://www.kriminalomsorgen.no/telemark-prison-skien-unit.5516434-325226.html>.

¹⁵² Fatta eccezione per una parentesi che va dal 23 settembre 2012 al settembre 2013, durante la quale è tornato nella Prigione di Ila.

¹⁵³ Tale regime è stato introdotto nell'ordinamento penale norvegese il 1° marzo 2002 dall'Atto sull'esecuzione delle sentenze (§§10 e 11). Esso rappresenta il livello massimo di sicurezza in Norvegia ed è previsto per persone in custodia che presentano un alto rischio di evasione e per persone particolarmente pericolose per cui altre misure di sicurezza non sono sufficienti. Sono solo tre i penitenziari che hanno i mezzi per ospitare detenuti in regime di massima sicurezza: i penitenziari di Ringerike, di Telemark e di Ila. Dal 2002 all'inizio del 2016, si è ricorso a questo tipo di regime di sicurezza 11 volte, per 6 diversi detenuti condannati per gravi crimini connessi alla droga o per omicidio.

¹⁵⁴ Articolo 37 dell'Atto di esecuzione delle sentenze.

salotto o ad altre aree comuni come la palestra, la libreria o il cortile. L'ora d'aria in questo caso ha luogo in un apposito cortile.

I detenuti in regime di massima sicurezza sono sottoposti a misure restrittive rispetto agli altri detenuti, per un discorso di sicurezza dell'intera prigione. Allo stesso tempo tuttavia, il penitenziario deve agire nel rispetto dei diritti umani, anche nel caso di detenuti che rappresentano un particolare pericolo per la società¹⁵⁵. Ciò è stato chiaramente indicato anche dalle raccomandazioni del Consiglio d'Europa, ai sensi delle quali: *“Dangerous offenders, like all offenders, should be treated with respect for their human rights and fundamental freedoms, and with due regard for their particular and individual needs while at the same time protecting society effectively from them”*¹⁵⁶. Il divieto di tortura e di altre pene o trattamenti inumani o degradanti è infatti assoluto¹⁵⁷, pertanto si applica anche ai detenuti sottoposti a speciali regimi di sicurezza¹⁵⁸.

Le misure restrittive a cui sono sottoposti i detenuti particolarmente pericolosi riguardano unicamente la loro libertà di movimento e la loro libertà di entrare in contatto con altre persone¹⁵⁹. I detenuti sottoposti a regime di massima sicurezza scontano la propria pena in totale isolamento, senza avere contatti con altri detenuti: essi possono relazionarsi solo con gli agenti penitenziari e in genere lo staff che lavora all'interno del penitenziario, l'avvocato e i visitatori. La stanza per le visite della Sezione A è destinata principalmente alle persone sottoposte al regime di sicurezza massima: essa è dotata di una parete in vetro che separa il detenuto dai visitatori e di un interfono, che permette loro di comunicare. Sia le visite che le telefonate vengono inoltre controllate dagli agenti penitenziari. Per cercare di compensare la mancanza di contatto con altre persone – fatta eccezione per gli agenti penitenziari – il carcere permette loro di usufruire dell'ora d'aria giornaliera e di svolgere altre attività

¹⁵⁵ Si veda in merito il ‘Visit Report – Telemark prison, Skien branch’ (2-4 giugno 2015) del The Parliamentary Ombudsman Norway – National Preventive Mechanism against Torture and Ill-Treatment, pagina 16.

¹⁵⁶ Si veda in merito la Raccomandazione CM/Rec (2014)3 del Comitato dei Ministri agli Stati parte del Consiglio d'Europa in merito ai criminali pericolosi, 19 febbraio 2014, paragrafo 3.

¹⁵⁷ Si veda in merito l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

¹⁵⁸ In tal senso, le perquisizioni corporee – di per sé molto invasive – devono essere condotte solo quando strettamente necessarie, e comunque non devono essere condotte più volte al giorno. L'individuo infatti potrebbe viverle come un trattamento degradante, come anche affermato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in più occasioni. Si vedano in merito i casi Van der Ven c. Paesi Bassi, ricorso n. 50901/99 (4 febbraio 2003); Salah c. Paesi Bassi, ricorso n.8196/02 (6 luglio 2006); Lorse e Altri c. Paesi Bassi, ricorso n. 52750/99 (4 febbraio 2003). Stessa cosa vale per l'uso delle manette: bisogna ricorrere al loro uso il meno possibile, solo quando prettamente necessario – ovvero nel caso in cui vi sia pericolo di fuga o che il detenuto rischi di farsi del male. Su ciò si è espressa la Corte europea dei diritti dell'uomo: si vedano in merito i casi Raninen c. Finlandia, ricorso n. 152/1996/771/972 (16 dicembre 1997) e Öcalan c. Turchia, ricorso n. 46221/99 (12 maggio 2005).

¹⁵⁹ Si veda in merito il ‘Visit Report – Telemark prison, Skien’ sopracitato, pagina 17.

individuali di tipo educativo o di svago¹⁶⁰. Ogni detenuto ha a disposizione più stanze collegate tra loro, così che i detenuti possano passare più di otto ore fuori dalla propria cella, muoversi liberamente tra questi spazi e svolgere diverse attività. Sebbene i detenuti sottoposti a regime di massima sicurezza non hanno possibilità di impiego, la prigione favorisce l'accesso ad attività educative indipendenti, come l'iscrizione all'educazione superiore e fornisce loro uno stipendio di circa trentasei euro alla settimana come ad ogni altro detenuto.

Le condizioni di detenzione di Breivik sono quelle sopradescritte. In particolare, egli dispone di tre celle di 8 metri quadri ciascuna: una camera da letto, uno studio e una mini-palestra. In questo modo egli ha la possibilità di passare solo le ore notturne nella sua cella, mentre per il resto del tempo può dedicarsi a varie attività da svolgersi negli altri due spazi. Il detenuto può ad esempio svolgere attività fisica nella sua palestra, dotata di attrezzi ginnici, o usufruire della televisione, della radio o della Play-station – ovviamente non connessa alla rete – per attività di svago. Egli inoltre può dedicarsi alla scrittura, suo hobby, grazie alla presenza di una macchina da scrivere elettrica all'interno del suo studio. Breivik può inoltre dedicarsi all'attività di studio: egli infatti è stato ammesso nel 2015 all'università di Oslo, nel corso di Scienze Politiche. Naturalmente il detenuto non potrà avvicinarsi al campus ma studierà dalla sua cella, mettendosi in contatto con l'ateneo tramite una terzo persona¹⁶¹.

All'interno del carcere Breivik non può entrare in contatto con altri detenuti ma solo con le guardie carcerarie, con le quali tuttavia preferisce non interagire¹⁶². I suoi contatti con l'esterno sono pochi e limitati: le visite possono avere luogo solo attraverso il vetro separatorio¹⁶³, solo con determinate persone¹⁶⁴ e solo se vengono sorvegliate dagli agenti penitenziari. Tutta la corrispondenza in entrata ed

¹⁶⁰ Si veda in merito l'articolo 6.4 del Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze: *“Restrictions on company shall be compensated for by extended contact with the staff and by provision of satisfying facilities for work, training, and other activities and leisure pursuits”*.

¹⁶¹ Il rettore Ole Petter Ottersen ha commentato la sua iscrizione sostenendo che tutti i detenuti hanno titolo per migliorare la loro condizione culturale se possiedono i requisiti per l'ammissione, e Breivik – dopo aver ottenuto il diploma – li rispettava. La donna ha inoltre affermato: *“The last thing we would do is introduce a separate law for Breivik. It is a person's right to be admitted to university when they are qualified, and if you deny somebody that right it is the equivalent to meting out an additional punishment, which is not the university's role”*. Egli tuttavia molto probabilmente non riuscirà a laurearsi fin quando resterà in prigione, in quanto alcuni corsi dell'università prevedono la frequenza obbligatoria. Si veda in merito l'articolo *“Anders Breivik enrolled on Oslo University political science course”* (17 luglio 2015), David Crouch, The Guardian. Si veda inoltre l'annuncio sul sito dell'università: <https://www.uio.no/english/about/news-and-events/news/2015/anders-behring-breivik-seeking-admission-uio.html>.

¹⁶² Nel 2012 gli è stato proposto di incontrare dei volontari del personale carcerario per giocare a scacchi, ma Breivik si è rifiutato.

¹⁶³ Unica eccezione è stato l'ultimo incontro con sua madre, Wenche Breivik, prima che morisse, per cui Breivik ha ottenuto il permesso speciale di incontrarla senza il vetro divisorio. Breivik non ha tuttavia ottenuto il permesso di andare al funerale della madre. Si veda in merito l'articolo *“Breivik, morta la madre del killer di Utøya. Ma lui non può partecipare ai funerali”*, (26 marzo 2013), Il Corriere della Sera.

¹⁶⁴ Ad oggi, egli si è incontrato solo con un cappellano militare e con sua madre – fatta eccezione per le guardie carcerarie e gli operatori sanitari. Il governo infatti ha vietato a Breivik ogni altro visitatore di cui lui avesse fatto richiesta.

in uscita dal carcere viene controllata e censurata¹⁶⁵: si vuole infatti impedire che Breivik continui la propria propaganda all'esterno della prigione¹⁶⁶. Questo aspetto è particolarmente importante dal momento in cui Breivik, soprattutto all'inizio della sua condanna, ricevette un grandissimo numero di lettere da parte di fan, ammiratrici e contestatori da parte di tutto il mondo.

Nel novembre 2012, Breivik ha scritto una lettera di 27 pagine, destinata alla direzione del carcere di Ila – dove era allora detenuto – in cui si lamentava delle condizioni disumane della sua detenzione¹⁶⁷. Breivik in particolare si lamentava che il regime a cui era sottoposto era troppo duro: le guardie interferivano nei suoi piani giornalieri, lo osservavano anche mentre si lavava i denti o si radeva mettendogli fretta e, soprattutto, che lo sottoponevano ogni giorno alla perquisizione corporea (anche da parte di guardie donna). Secondo Breivik, il direttore del carcere voleva punirlo e per questo motivo cercava di rendergli la vita insopportabile: la sua cella non era adeguatamente riscaldata e lui doveva indossare tre maglioni per non sentire freddo; essa era spoglia e senza vista; la sua lampada da lettura era inadeguata e lui non riusciva a leggere; lo avevano costretto ad usare una penna di gomma¹⁶⁸; il caffè gli veniva servito freddo, gli veniva servito poco burro da spalmare sul pane e non gli veniva concesso di mangiare caramelle. Ancora, nel 2013 Breivik scrisse una lettera alla stampa estera rendendo pubbliche le sue nuove richieste all'autorità carceraria: egli in particolare aveva chiesto di permettergli di comunicare in modo più semplice con il mondo esterno, di avere più di venti minuti a settimana di telefonate e di sostituire la sua Playstation 2 con una più recente che gli offrisse più giochi. Nel 2014 egli minacciò uno sciopero della fame se le autorità carcerarie non gli avessero concesso un

¹⁶⁵ Si consideri che all'inizio del 2016 Breivik ha ricevuto/inviato circa 4.000 lettere, di cui circa il 15% (600 lettere) è stato confiscato. Le lettere inviate all'avvocato, agli ufficiali pubblici e ai giornalisti non possono tuttavia essere controllate e quindi censurate. Si veda in merito l'articolo "One of the world's most notorious mass killers is challenging our idea of 'inhuman' treatment", (16 marzo 2016), Lindsey Bever, The Washington Post.

¹⁶⁶ Non rassegnatosi, Breivik provò a convincere la scrittrice Åsne Seierstad – autrice del libro "One of us" – ad allegare alla sua opera anche un suo libro. La scrittrice infatti riporta nel suo libro una lettera ricevuta direttamente dal detenuto, il quale afferma "...ho abbastanza intuito per capire che <<I diari di Breivik>> verranno boicottati dalle maggiori case editrici, perciò voglio offrirti la possibilità di vendere il libro come parte integrante del tuo progetto; in altre parole, ti propongo di allegare all'inizio e/o alla fine del tuo libro un mio scritto buttato giù in fretta, con o senza il tuo nome, e inoltre di tenere per te i proventi delle vendite (la parte che spetta all'autore). In tal modo ne ricaverai un vantaggio finanziario, mentre coloro che vuoi impressionare si congratuleranno comunque con te per aver distrutto tanto bene la mia reputazione...".

¹⁶⁷ Egli paragonò la prigione norvegese con quella afghana di Abu Ghraib, diventata famosa nel 2004 per i trattamenti inumani e degradanti imposti dai soldati americani ai detenuti: "Therefore there is the likelihood that Norway's own 'mini Abu Ghraib,' in the cellars of Ila Prison, are being kept a secret and that Norway's human rights ambassadors' work to spread the 'world's most humane principles' are avoiding being embarrassed". Si veda in merito l'articolo "Mini Abu Ghraib: Norway mass murder files 27 page complaint over jail conditions" (24 novembre 2012), RT e l'articolo "One of the world's most notorious mass killers is challenging our idea of 'inhuman' treatment", (16 marzo 2016), Lindsey Bever, The Washington Post.

¹⁶⁸ Pensata come misura di sicurezza, Breivik l'ha interpretata come un'indescrivibile manifestazione di sadismo. La penna in gomma infine è stata sostituita con una normale.

divano e una palestra più grande¹⁶⁹. Infine, nel 2015, Breivik minacciò di citare il governo norvegese in giudizio se non fosse intervenuto direttamente per migliorare le proprie condizioni carcerarie.

IV. Il processo civile contro lo Stato

Nel marzo 2015, l'avvocato Øystein Storrvik – rappresentante di Ander Behring Breivik – ha intentato una causa contro il Ministero di Giustizia e della Pubblica Sicurezza, accusando il governo norvegese di aver violato i diritti umani del suo assistito, tutelati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo¹⁷⁰. Il 15 marzo 2016 la Corte distrettuale di Oslo si è riunita nella prigione di Telemark (unità di Skien), dove si è tenuto il processo per una durata di quattro giorni (dal 15 al 18 marzo)¹⁷¹.

In particolare, Breivik sostenne che il trattamento riservatogli in carcere violasse l'articolo 3 (proibizione della tortura) e l'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione. Secondo il ricorrente, i cinque anni consecutivi di isolamento totale violerebbero infatti il divieto di trattamenti inumani e degradanti sancito dall'articolo 3 della Convenzione¹⁷². Il ricorrente lamentò che tale isolamento continuo¹⁷³ e prolungato avesse avuto ricadute pesantissime sulla propria salute psicologica¹⁷⁴. Come effetto diretto del regime di massima sicurezza a cui è sottoposto, Breivik non ha infatti nessuna possibilità di instaurare un contatto umano – inteso anche come contatto fisico – con nessuna persona, dal momento in cui ogni colloquio avviene tramite il vetro divisorio. Al ricorrente inoltre non è permesso relazionarsi con altri detenuti all'interno del carcere o con persone terze al di fuori del carcere che non siano interessate a lui professionalmente – i.e. le guardie carcerarie, gli operatori sanitari, i preti, gli avvocati. L'unico modo per interagire con il mondo esterno è tramite le telefonate – di cui può disporre per venti minuti a settimana – e tramite la posta ordinaria. Anche in

¹⁶⁹ Si veda in merito l'articolo "Mass killer Anders Behring Breivik demands better video games, amenities" (18 febbraio 2014), CBC News.

¹⁷⁰ La Norvegia è uno dei dodici paesi membri del Consiglio d'Europa che si sono riuniti nella Conferenza di Roma il 4 novembre 1950 per adottare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo – successivamente entrata in vigore il 3 settembre 1953.

¹⁷¹ Breivik ha aperto anche questo processo con un saluto nazista – questa volta in tutti i sensi, si veda in merito la nota 127. Si può notare infatti come Breivik sia passato dall'effettuare un saluto simile a quelli dei gruppi estremisti di destra – ma unico nel suo genere – ad un saluto nazista vero e proprio. Breivik sostiene infatti di essersi convertito al nazismo durante la sua detenzione, forse per provare il fatto che anche se in totale isolamento egli è comunque ancora in contatto con il mondo estremista.

¹⁷² L'articolo 3 della Convenzione cita:

"Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti".

¹⁷³ Si consideri che Breivik passa circa ventidue/ventitré ore al giorno in una delle tre celle a lui dedicate e che può uscire solo per andare nel piccolo cortile a disposizione dei detenuti in regime di massima sicurezza.

¹⁷⁴ Tanto che, secondo l'avvocato Øystein Storrvik, Breivik avrebbe lasciato gli studi proprio come conseguenza dell'isolamento prolungato. Si veda in merito l'articolo "Il terrorista Anders Breivik accusa la Norvegia di trattamenti disumani", (15 marzo 2016), The Post International.

questo caso tuttavia Breivik non può mettersi in contatto con chiunque desideri, ma solo con chi è autorizzato dal governo. Anche per questo motivo, sia le telefonate che la corrispondenza sono controllate dagli agenti penitenziari, i quali hanno *inter alia* il compito di censurare la posta. Tali restrizioni delle comunicazioni tuttavia secondo il ricorrente violano il suo diritto alla privacy, come sancito dall'articolo 8 della Convenzione¹⁷⁵.

Il governo resistente, da parte sua, ha sostenuto che le condizioni di detenzione a cui è sottoposto il ricorrente siano ben entro i limiti posti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani. Lo Stato norvegese si è infatti impegnato a garantire i diritti umani di Breivik, tenendo tuttavia in considerazione “*la sicurezza di [Breivik] sé stesso, il personale della prigione e la società [norvegese] nel suo insieme*”¹⁷⁶. In supporto della sua tesi lo Stato ha citato la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso *Labita c. Italia*¹⁷⁷, nella quale si sostiene che, per poter qualificare un atto come violazione del divieto di tortura e di trattamenti o pene inumani o degradanti, l'atto deve presentare un minimo livello di gravità (*'minimum level of severity'*), il quale dipende a sua volta dalle circostanze del caso, dalla durata dell'atto, dagli effetti fisici o psicologici dell'atto e, in alcuni casi, dal sesso, dall'età e dallo stato di salute della vittima. Affinché un atto o un trattamento possano essere considerati ‘inumani’ o ‘degradanti’, la sofferenza o l'umiliazione devono andare oltre a quelli che derivano inevitabilmente da una condanna legittima. Secondo lo Stato, non si può dire che Breivik sia sottoposto a trattamento inumano o degradante in quanto l'isolamento è compensato dal fatto che egli ha disposizione tre stanze solo per sé – in cui può tra l'altro svagarsi con il computer, la

¹⁷⁵ L'articolo 8 della Convenzione cita:

“1. Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza.

2. Non vi può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute e della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui”.

¹⁷⁶ Si veda quanto riportato dal sito della libreria del congresso americano: <http://www.loc.gov/law/foreign-news/article/norway-district-court-hears-breivik-accusation-of-violations-of-human-rights/>.

¹⁷⁷ Ricorso n. 26772/95, 4 aprile 2000, §120: “*The Court recalls that ill-treatment must attain a minimum level of severity if it is to fall within the scope of Article 3. The assessment of this minimum is relative: it depends on all the circumstances of the case, such as the duration of the treatment, its physical and mental effects and, in some cases, the sex, age and state of health of the victim. In respect of a person deprived of his liberty, recourse to physical force which has not been made strictly necessary by his own conduct diminishes human dignity and is in principle an infringement of the right set forth in Article 3 (see the Tekin v. Turkey judgment of 9 June 1998, Reports 1998-IV, pp. 1517-18, §§ 52 and 53, and the Assenov and Others judgment cited above, p. 3288, § 94) [...] In order for a punishment or treatment associated with it to be “inhuman” or “degrading”, the suffering or humiliation involved must in any event go beyond that inevitable element of suffering or humiliation connected with a given form of legitimate treatment or punishment. The question whether the purpose of the treatment was to humiliate or debase the victim is a further factor to be taken into account (see, for instance, V. v. the United Kingdom [GC], no. 24888/94, § 71, ECHR 1999-IX, and the Raninen v. Finland judgment of 16 December 1997, Reports 1997-VIII, pp. 2821-22, § 55), but the absence of any such purpose cannot conclusively rule out a finding of violation of Article 3”.*

play-station e la televisione fornitegli dallo Stato – usufruisce giornalmente dell'ora d'aria, dei corsi offerti dal penitenziario per imparare a cucinarsi da sé e a lavarsi i propri vestiti, ed è inoltre iscritto ad un corso universitario. Lo Stato inoltre ha affermato che Breivik non soffrisse di nessun danno fisico o psicologico connesso all'isolamento – contrariamente a quanto affermato dall'avvocato Øystein Storrvik – sottolineando che comunque l'isolamento del ricorrente non è totale, in quanto egli riceve regolarmente visite dal servizio visite e dal prete. Lo Stato ha inoltre spiegato che il controllo della corrispondenza del ricorrente risulta necessario per la pericolosità che l'individuo rappresenta per l'intera società¹⁷⁸. Tale trattamento, previsto per legge nei confronti di tutti i detenuti sottoposti a regime di alta sicurezza, si fonda quindi sull'eccezione necessaria “*in una società democratica*” come previsto dal secondo paragrafo dell'articolo 8 della Convenzione.

Oltre ad aver ascoltato e valutato le posizioni del ricorrente e del resistente, la Corte ha tenuto in grande considerazione quando riportato dell'Ombudsman incaricato dal Parlamento nel giugno 2015 per svolgere un'indagine proprio nella prigione di Telemark (unità di Skien), dove si trova Breivik. Nel suo Report finale¹⁷⁹, l'Ombudsman ha sottolineato come l'isolamento – e la limitata interazione sociale che ne deriva – sia una misura invasiva che può avere pesanti effetti sulla salute degli individui, anche se per periodi brevi¹⁸⁰. Egli ha quindi riportato quanto raccomandato dal Comitato per la prevenzione della tortura, il quale ha chiesto agli Stati di ricorrere al ‘*solitary confinement*’ solo in casi eccezionali e solo come ultima risorsa, per il più breve periodo possibile¹⁸¹. Ogni detenuto dovrebbe infatti scontare, come minimo, otto ore al giorno in compagnia di altri reclusi¹⁸². Il Comitato per la prevenzione della tortura si è inoltre rifatto anche alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo¹⁸³, la quale ha più volte sostenuto che l'isolamento, anche nel caso in cui riguardi una persona pericolosa, non

¹⁷⁸ Secondo lo Stato, le restrizioni vanno anche viste alla luce del manifesto pubblicato da Breivik in connessione con i suoi attacchi terroristici del 22 luglio 2011.

¹⁷⁹ Si veda in merito il ‘Visit Report – Telemark prison, Skien branch’ (2-4 giugno 2015) del The Parliamentary Ombudsman Norway – National Preventive Mechanism against Torture and Ill-Treatment, pagine 15-16.

¹⁸⁰ Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti o pene inumani o degradanti (CPT), nei suoi Standards prevede a pagina 29 §53: “..[*solitary confinement*] can have an extremely damaging effect on the mental, somatic and social health of those concerned. This damaging effect can be immediate and increases the longer the measures lasts and the more indeterminate it is”. Ciò è stato confermato anche dal Rapporto speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre pene o trattamenti inumani o degradanti: si veda in particolare l'Interim Report A/66/268 del 5 agosto 2011, §§54-55.

¹⁸¹ Si vedano in merito gli Standards del CPT, CTP/Inf/E (2002) 1-Rev. 2015 del CPT, pagina 37 §64.

¹⁸² Si vedano in merito gli Standards del CPT, pagina 17 §47.

¹⁸³ La Corte si è già espressa più volte in merito al regime di massima sicurezza e l'isolamento totale del detenuto, in particolare nei casi *Öcalan c. Turchia* (n.2), ricorsi nn.24069/03,197/04, 6201/06 e 10464/07, 18 marzo 2014; *Ilascu e Altri c. Moldavia e Russia*, ricorso n.48747/99 dell'8 luglio 2004; *Ramirez Sanchez c. Francia*, ricorso n. 59450/00 del 4 luglio 2006. La Corte ha inoltre affermato che l'isolamento può constatare una violazione dell'articolo 8 della Convenzione, si vedano in particolare i casi *Piechowicz c. Polonia*, ricorso n. 20071/07 del 17 aprile 2012; *Schneiter c. Svizzera*, ricorso n. 63062/00 del 31 marzo 2005; *Munjaz c. Regno Unito*, ricorso n. 2916/06 del 17 luglio 2012 (gli ultimi due casi riguardano la detenzione in istituti psichiatrici).

possa essere indefinitamente prolungato¹⁸⁴ – come molto probabilmente succederà nel caso di Breivik. Lo Stato inoltre ha il compito, secondo la Corte, di attuare tutte le misure necessarie per alleviare gli effetti negativi di un severo regime di sicurezza¹⁸⁵:

*“It would also be desirable for alternative solutions to solitary confinement to be sought for persons considered dangerous and for whom detention in an ordinary prison under the ordinary regime was considered inappropriate”*¹⁸⁶.

Ciò è stato affermato anche dal Comitato per la prevenzione della tortura all'interno degli *Standards*:

“The existence of a satisfactory programme of activities is just as important – if not more so – in a high security unit than on normal location. It can do much to counter the deleterious effect upon a prisoner’s personality of living in a bubble-like atmosphere of such a unit. The activities provided should be as diverse as possible (education, sport, work of vocational value etc.) As regards, in particular, work activities, it is clear that security considerations may preclude many types of work which are found on normal prison location. Nevertheless, this should not mean that only work of a tedious nature is provided for prisoners”.¹⁸⁷

In tal senso, l’Ombudsman raccomanda al penitenziario di Telemark (unità di Skien) di introdurre ulteriori misure per compensare le severe misure di sicurezza, al fine di prevenire gli effetti negative che possono scaturire dall’isolamento. Il carcere potrebbe, per esempio, ampliare la possibilità per il detenuto di ricevere visite (ora troppo limitate).

Allo stesso tempo comunque la Corte europea dei diritti dell’uomo riconosce che l’isolamento dei detenuti per ragioni di sicurezza o di protezione, anche per periodi particolarmente lunghi, non costituisce in sé un trattamento inumano e degradante – ciò dipende dalle specificità del caso¹⁸⁸.

Si veda in merito quanto sostenuto dalla Corte nel caso *Öcalan c. Turchia*:

¹⁸⁴ Si vedano in merito i casi *Ramirez Sanchez c. Francia*, ricorso n. 59450/00, 4 luglio 2006, §§136 e145 ; *Babar Ahmad e Altri c. Regno Unito*, ricorsi n. 24027/07, 11949/08, 36742/08, 66911/09 e 67354/09, 24 settembre 2012, §§210-212.

¹⁸⁵ Si veda in merito il caso *Piechowicz c. Polonia*, ricorso n. 20071/07, 17 luglio 2012, §172.

¹⁸⁶ Si veda in merito il caso *Ramirez Sanchez c. Francia*, sopracitato, §146.

¹⁸⁷ Si vedano in merito gli *Standards del CPT*, pagina 27 §32. Nel suo Rapporto ai Paesi Bassi, il CPT ha ribadito tale posizione, affermando che i detenuti debbano poter godere di un regime non eccessivamente rigido (*relatively relaxed regime*) in cui le loro severe condizioni di detenzione sono compensate da un’ampia gamma di attività tra cui scegliere, così che i detenuti possano accrescere il proprio senso di autonomia e responsabilità personale. Si veda in merito il Rapporto del CPT al Regno dei Paesi Bassi sulla visita del giugno 2007 avuto luogo nel Regno in ogni sua regione, CPT/Inf (2008) 2, pagina 27 §45.

¹⁸⁸ Si vedano *inter alia* la sentenza del 12 maggio 2005 nel caso *Öcalan c. Turchia* (ricorso n. 46221/99); la sentenza del 18 marzo 2014 in *Öcalan c. Turchia* (n.2) (ricorsi nn.24069/03,197/04, 6201/06 e 10464/07); la sentenza del caso *Messina c. Italia* (n.2) (dec.) (ricorso n.25498/94) (ECHR 1999-V).

*“Complete sensory isolation coupled with total social isolation can destroy the personality and constitutes a form of inhuman treatment that cannot be justified by the requirements of security or any other reason. On the other hand, the prohibition of contact with other prisoners for security, disciplinary or protective reasons does not in itself amount to inhuman treatment or punishment”*¹⁸⁹.

Di conseguenza, sta alla Corte distrettuale di Oslo decidere se le condizioni di detenzione di Breivik costituiscono effettivamente un trattamento inumano e degradante, oltre a quanto previsto in sé all'interno della nozione di 'pena necessaria e proporzionale'.

La Corte distrettuale di Oslo ha emesso il proprio verdetto il 20 marzo 2016¹⁹⁰. La Corte si è espressa a favore del ricorrente circa la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: secondo i giudici, le restrizioni a cui è sottoposto Breivik sono eccessive e costituiscono *de facto* un trattamento inumano e degradante. Il fatto inoltre che Breivik sia l'unico detenuto in Norvegia ad essere sottoposto ad un così severo regime mina la certezza della proporzionalità della pena. Il giudice Helen Anensaes Sekulik in merito ha sottolineato che *“The prohibition of inhuman and degrading treatment represents a fundamental value in a democratic society. This applies no matter what - also in the treatment of terrorists and killers”* – in altre parole, il divieto di essere sottoposto a tortura e a pene o trattamenti inumani o degradanti è un principio assoluto

¹⁸⁹ Si veda in merito il caso sopracitato *Öcalan c. Turchia* (ricorso n. 46221/99) del 12 maggio 2005, §191. Nel caso di specie, il detenuto – Abdullah Öcalan, leader per PKK e il più pericoloso terrorista turco – era detenuto in isolamento totale all'interno della sua cella. La Corte ha giudicato che non vi era una violazione dell'articolo 3 della Convenzione in quanto la cella in cui si trova Öcalan è abbastanza ampia, rifornita con un letto, un tavolo, una sedia e una libreria, con l'aria condizionata e i propri servizi igienici. Inoltre, sebbene il detenuto possa entrare in contatto solo con lo staff della prigione, egli ha accesso a giornali e alla radio (ma non alla televisione) e può mettersi in contatto con il mondo esterno tramite la corrispondenza (ma non può usare il telefono) o le visite dei propri parenti e del proprio avvocato. La Corte riconosce che il mancato accesso alla televisione o al telefono costituisce una misura di sicurezza, volta ad evitare che il detenuto si metta in contatto con gli altri membri del PKK. Alla luce di questa sentenza quindi si può prevedere che il caso potrebbe non costituire, agli occhi della Corte, una violazione dell'articolo 3 in quanto anche nel caso di Breivik c'è il rischio che lui si metta in contatto con estremisti di destra – come ha già tentato di fare – per fare ulteriore propaganda, per preparare un nuovo attentato, o addirittura cercare di evadere.

Tale sentenza della Corte di Strasburgo è stata tuttavia ribaltata nella sentenza *Öcalan c. Turchia* (n.2) del 2014, in cui la Corte riconosce effettivamente una violazione dell'articolo 3 della Convenzione. Qui la Corte riconferma quanto già detto nella sentenza del 2005, soffermandosi tuttavia sulla durata dell'isolamento: Öcalan è detenuto alle stesse condizioni da diciannove anni e nove mesi. Un così prolungato isolamento ha avuto conseguenze pesantissime sulla salute mentale del detenuto, che oggi è affetto da uno stato di stress cronico e da una combinazione di isolamento sociale e affettivo insieme alla sensazione di abbandono e di disillusione. La Corte pertanto condanna la Turchia per non aver cercato alternative al *'solitary confinement'* dal giugno del 2008, nonostante il CPT avesse dimostrato in un proprio rapporto gli effetti negativi che possono scaturire da una condizione di isolamento sociale prolungata. Alla luce di ciò, i cinque anni di detenzione in totale isolamento di Breivik potrebbero effettivamente costituire una violazione dell'articolo 3 alla luce della giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

¹⁹⁰ Si veda in merito il sito della Corte distrettuale di Oslo: <https://www.domstol.no/no/Enkelt-domstol/Oslo--tingrett/Nyheter/verdict-lawsuit-regarding-prison-regime-and-claimed-violation-of-human-rights-echr/>.

e fa parte delle norme di *jus cogens*, pertanto esso è inderogabile e va tutelato nei confronti di ogni individuo. La Corte tuttavia non riscontra alcuna violazione dell'articolo 8 della Convenzione sul diritto al rispetto della vita privata e familiare. Il controllo della corrispondenza infatti risulta essere una misura di sicurezza necessaria vista l'alta pericolosità del detenuto e i suoi vari tentativi di mettersi in contatto con diversi gruppi politici estremisti – locali e stranieri – i quali hanno dichiarato a loro volta di ispirarsi a Breivik. La Corte stabilisce infine che lo Stato debba risarcire le spese legali del ricorrente, che ammontano a 331.000 NOK (ovvero circa 35 mila euro).

La decisione della Corte ha sollevato diverse critiche, soprattutto da parte delle vittime e dalle autorità governative. Lo stesso Ministro della Giustizia e della Pubblica Sicurezza Anders Anundsen ha subito presentato ricorso in appello, tramite l'Ufficio del procuratore generale, contro il verdetto della Corte distrettuale di Oslo¹⁹¹. Secondo il governo infatti il regime a cui è sottoposto Breivik è dovuto unicamente alla gravità dei suoi crimini, i quali si ricorda non abbiano precedenti nella storia moderna del Regno di Norvegia. Il ricorso in appello avverrà dinanzi alla Corte Suprema Norvegese. Nel caso in cui la Corte Suprema dovesse dare ragione allo Stato, il caso potrebbe essere portato da Breivik e dal suo avvocato dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo¹⁹².

Meritevole di attenzione è il commento di Bjørn Ihler, sopravvissuto alla strage di Utøya, il quale – andando del tutto contro corrente – si è definito soddisfatto dalla sentenza della Corte:

*“That Norwegian courts managed to come to an apparently well-reasoned verdict in favour of our most notorious terrorist is proof of the strength of our legal system. The verdict shows that we are capable of staying true to our values even in extreme circumstances. Now it's time for our prison system to take the verdict to heart, rectify its failures and start treating Breivik, and all other prisoners, with respect for their human rights”*¹⁹³.

Per Ihler quindi il verdetto della Corte è la dimostrazione che la società norvegese è stata capace, ancora una volta, di affermare la superiorità dei diritti umani anche dinanzi agli atti di terrorismo più gravi della storia del Regno di Norvegia.

¹⁹¹ Si veda in merito l'articolo “Norway launches appeal against Anders Breivik's human rights decision”, (26 aprile 2016), Associated Press, The Guardian.

¹⁹² Ai sensi dell'articolo 47 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

¹⁹³ Si veda in merito l'articolo di Bjørn Ihler, “A Norway massacre survivor has a surprising defense of his attacker”, (22 aprile 2016), QZ.

CONCLUSIONI

Il caso Breivik sottolinea l'importanza della questione della tutela dei diritti umani nei confronti di chi ha commesso crimini particolarmente efferati. Se in linea di principio i diritti umani vanno garantiti in modo eguale a qualsiasi individuo, in presenza di persone particolarmente pericolose la tutela dei diritti dell'individuo entra in conflitto con la necessità di proteggere la società. Lo Stato si trova quindi a dover porre dei limiti, ma fino a che punto è possibile restringere la tutela dei diritti umani di un criminale?

Breivik ha commesso una strage di una brutalità unica, la quale ha sconvolto non solo la Norvegia ma il mondo intero. La sua pericolosità sociale è ancora elevata: oltre ad aver ammesso che ricommetterebbe ancora le stesse stragi, Breivik ha più volte tentato di mettersi in contatto dal carcere via corrispondenza con gruppi estremisti di destra di tutto il mondo. La Corte ha quindi stabilito che egli dovesse scontare la propria condanna – la più lunga prevista dal Codice penale norvegese – in regime di massima sicurezza, almeno fino a quando si fosse reso necessario. In questo modo, la Corte ha cercato in ogni modo di prevenire che Breivik possa rappresentare ancora una minaccia per la società, anche da dentro le mura del carcere.

Allo stesso tempo tuttavia la Norvegia non ha chiuso Breivik in una cella condannandolo ad una certa 'fine pena mai' – come succede in molti paesi con l'ergastolo – ma si è resa partecipe del suo processo di rieducazione, con la speranza che un domani Breivik possa reintegrarsi nella società. Lo Stato norvegese si è infatti dimostrato capace di rimanere fedele ai propri ideali democratici, riconoscendo che anche il criminale più pericoloso della storia norvegese meriti di essere assistito nella propria riabilitazione e di essere trattato in modo umano e rispettoso.

La risposta norvegese è sicuramente unica e incoraggiante: nonostante il caso Breivik rappresenti un punto dolente della storia del paese, esso costituisce anche l'esempio più lampante dell'apertura del suo sistema. Si è scelto infatti di non de-umanizzare il terrorista, ma di dimostrargli quanto sia sbagliato trattare un essere umano come meno importante di altri. L'unica arma che ha la società per combattere gli estremismi è proprio quella di dimostrare costantemente il suo impegno a trattare in modo equo e giusto tutte le persone, anche coloro che si sono macchiati dei crimini più efferati.

BIBLIOGRAFIA

- Andenaes J., *“The general part of the criminal law in Norway”*, 1965, Fred B Rothman&Co
- Aylward P., *“Understanding Dounblane and other Massacres: Forensic Studies of Homicide, Paedophilia, and Anorexia”*, 2012, Karnac Books, Londra
- Bårdsen A., *“The Norwegian Suprem Court and the Internationalisation of Law”*, 2014, Oslo
- Benko J., *“The Radical Humaneness of Norway’s Halden Prison”*, 26 marzo 2015, in *New York Times*
- Beaumont P. e Borger J., *“Norway attacks: Oslo hit by bomb explosion and youths shot at camp”*, 22 luglio 2011, in *The Guardian*
- Bever L., *“One of the world’s most notorious mass killers is challenging our idea of ‘inhuman’ treatment”*, 16 marzo 2016, in *The Washington Post*
- Breivik A.B., *“2083: A European Declaration of Independence”*, 2011, Oslo
- Bondeson U.V., *“Global Trends in Corrections”*, 1998, in *Annales Internationales de Criminologie*, 36 (1/2)
- Bondeson U.V., *“Crime and Justice in Scandinavia”*, 2005, Forlaget Thomson
- Christie N., *“Changes in Penal Values”*, 1968, in *Scandinavian Studies in Criminology*
- Christie N., *“Conflict as Property”*, 1977, in *British Journal of Criminology*, Volume 17, Issue 1, Oxford
- Christie N., *“La riparazione dopo le atrocità. È possibile?”*, 2012, in *“Volti e maschere della pena: Opg e carcere duro, muri della pena e giustizia riparativa”* a cura di Corleone F. e Pugiotto A., 2013, Ediesse
- Crouch D., *“Anders Breivik enrolled on Oslo University political science course”*, 17 luglio 2015, in *The Guardian*
- De Graaf B., Van Der Heide L., Wanmaker S. e Weggemans D., *“The Anders Behring Breivik Trial: Performing Justice, Defending Democracy”*, giugno 2013, Centro Internazionale per l’Anti-Terrorismo (ICCT)
- Elster J., *“Retribution and Reparation in the Transition to Democracy”*, 2006, in *Cambridge University Press*
- Eriksoon A. e Pratt J., *“Contrasts in Punishment: An Explanation of Anglophone Excess and Nordic Exceptionalism”*, 2013, Routledge, Oxford
- Esping-Andersen G., *“The three worlds of welfare capitalism”*, 1990, in *Policy Press*, Cambridge
- Ferrari G., *“La Convenzione sullo status dei rifugiati – Aspetti storici”*, 2004, Università di Roma

Flynn S., *“Is he coming? Is he? Oh God, I think he is”*, 30 luglio 2012

Gröning L., *“Education for foreign inmates in Norwegian prisons: A legal and humanitarian perspective”*, 2014, in *Bergen Journal of Criminal Law and Criminal Justice*, Volume 2, Issue 2

Halvorsen e altri, *“The Nordic Welfare Model in the Twenty – First Century: The Bumble-Bee still flies”*, 2015, in *Social Policy and Society*

Hofverbeg E., *“Norway: District Court Hears Breivik Accusation of Violations of Human Rights”*, 2016

Ihler B., *“A Norway massacre survivor has a surprising defence of his attacker”*, 22 aprile 2016, QZ

Jacobsen J. E Sandvik V. H., *“An Outline of the New Norwegian Criminal Code”*, 2015, in *Bergen Journal of Criminal Law and Criminal Justice*, Volume 3, Issue 2

Lappi-Seppälä T., *“Preventive detention and the management of risk: overview of legislation and practice in the Nordic countries”*, settembre 2014, National Research Institute of Legal Policy, Finland

Midgaard J., *“Breve storia della Norvegia”*, 1968, Edizione Remo Sandron, Firenze

Øistad B.S., *“Punished without trial for sleeping with the Germans”*, 9 giugno 2015, in *ScienceNordic*

Pratt J., *“Scandinavian Exceptionalism in an Era of Penal Excess”*, 2008, in *British Journal of Criminology* (48), Oxford

Ritter K., *“Anders Behring Breivik trial: ‘I acted out of goodness’”*, 17 aprile 2012, in *The Scotsman*

Seierstad Å., *“One of us: the story of Anders Breivik and the Massacre in Norway”*, 2015, Virago Press

Sørvol J., *“The Norwegian Welfare State 2005 – 2015: Public attitudes, political debates and future challenges”*, 2015, University of Kent

Zeldin W., *“Norway: Indictment of Breivik for Terrorism, Arson, Murder”*, 2012

Zeldin W., *“Norway: Norwegian Criminal Law and the July 22, 2011, Massacre”*, 2015

FONTI GIURIDICHE INTERNAZIONALI

CEDU: Caso *Labita c. Italia*, Ricorso n. 26772/95, 4 aprile 2000

CEDU: Caso *Öcalan c. Turchia*, ricorso n. 46221/99, 12 maggio 2005

CEDU: Caso *Öcalan c. Turchia* (n.2), ricorsi nn.24069/03,197/04, 6201/06 e 10464/07, 18 marzo 2014

CEDU: Caso *Piechowicz c. Polonia*, ricorso n. 20071/07, 17 luglio 2012

CEDU: Caso *Ramirez Sanchez c. Francia*, ricorso n. 59450/00, 4 luglio 2006

Convenzione europea dei diritti dell'uomo (1950)

Dichiarazione dei diritti dell'uomo (1948)

Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966)

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966)

Raccomandazione CM/Rec (2014)3 del Comitato dei Ministri agli Stati parte del Consiglio d'Europa in merito ai criminali pericolosi, 19 febbraio 2014

FONTI GIURIDICHE NAZIONALI

Atto del 20 maggio 2005 n.28

Atto di procedura penale del 1981 come emendato dall'Atto del 30 giugno 2006, n.53

Atto sull'esecuzione delle sentenze (2002)

Codice penale del 1902 come emendato dall'Atto del 20 gennaio 2012, n.6

Codice penale del 1902 come emendato dall'Atto del 21 giugno 2013, n.85

Costituzione del Regno di Norvegia (1814)

Costituzione del Regno di Norvegia (2014)

Human Rights Act (1999, 2009)

Regolamento dell'Atto sull'esecuzione delle sentenze (2002)

ULTERIORE DOCUMENTAZIONE

Factsheet “*Preventive Detention*” (agosto 2012) del Servizio Norvegese di Correzione

Raccomandazione n.34 del Comitato permanente di giustizia all’Odelsting

Rapporto della Commissione sui diritti umani al Parlamento, “*Report by the Human Rights Commission concerning Human Rights in the Constitution*”, 19 dicembre 2011

Rapporto del Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani, “*Universal Periodic Review – Norway*”, gennaio 2014

Rapporto del Comitato di esperti sul terrorismo (CODEXTER) sulla Norvegia del novembre 2008

Rapporto dell’Ombudsman al Parlamento, “*Visit Report: Telemark prison, Skien branch*”, 2-4 giugno 2015

Relazione sulla visita in Norvegia di una delegazione degli Stati generali sull’esecuzione penale, Oslo, 9-12 novembre 2015

“*The Prisoner Handbook*”, Juss Buss, The University of Oslo

White Paper del Governo al Parlamento, “*Opportunities for All: Human Rights in Norway’s Foreign Policy and Development Cooperation*”, 2014

SITOGRAFIA

Accusa del procuratore del 5 marzo 2002 (Ricorso n. 11762579, 10094/11-115/SHO017):

<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/norway/9206336/Anders-Behring-Breivik-trial-indictment-in-full.html>

Banca Mondiale – GDP per capita: <http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.PCAP.CD>

Comunicato dell'università sull'ammissione di Breivik: <https://www.uio.no/english/about/news-and-events/news/2015/anders-behring-breivik-seeking-admission-uio.html>.

Freedom House – Report sulla Norvegia:

<https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2015/norway>

Risultati delle elezioni parlamentari del 2013:

<http://valgresultat.no/?type=st&år=2013>

Sito del Governo:

<https://www.regjeringen.no/en/id4/>

Sito del Parlamento:

<https://www.stortinget.no/no/>

Sito del Servizio Correzionale Norvegese: <http://www.kriminalomsorgen.no/information-in-english.265199.no.html>

Statistiche detenuti (2014):

<https://www.ssb.no/en/sosiale-forhold-og-kriminalitet/statistikker/fengsling>

Statistiche detenuti (2016):

<http://www.prisonstudies.org/country/norway>

Verdetto della Corte distrettuale di Oslo (2012):

<https://lovdata.no/static/file/834/toslo-2011-188627-24e.pdf>

Verdetto della Corte distrettuale di Oslo (2016):

<https://www.domstol.no/no/Enkelt-domstol/Oslo--tingrett/Nyheter/verdict-lawsuit-regarding-prison-regime-and-claimed-violation-of-human-rights-echr/>

Video sul penitenziario di Telemark (Skien): <http://www.kriminalomsorgen.no/telemark-prison-skien-unit.5516434-325226.html>

Video documentario BBC “Norway’s Massacre”: www.youtube.com/watch?v=GvZ8ZIWsj_4